

Apollo nella Lucania antica e in Magna Grecia

Apollo è una delle divinità oracolari che nel periodo arcaico, facendo tesoro dei dati pervenuti dalle navigazioni più antiche, fin dai Micenei, che hanno conosciuto le coste della penisola, assume una autorevole e temibile funzione di orientamento, non solo religioso, ma anche politico, in relazione alle rotte da seguire da parte dei primi coloni di VIII secolo a. C. di quella che diventerà la Magna Grecia. I suoi santuari hanno rappresentato rispettivamente contatti con popolazioni preesistenti, e religione ufficiale di polis

Antonio Capano



Figura 1
Santuario di Apollo a Delphi
(<http://www.i-cult.it/oracolo-di-delfi>)

Decime dovute ad Apollo, come per altre divinità, fin dai Pelasgi procuravano, se non rispettate, notevoli flagelli.

Il santuario di Apollo a Delphi (figura 1) nella storia antica svolse una funzione di primo piano sia per la fede ed il riverente rispetto che si nutriva verso il potente dio sia per l'autorevolezza dei suoi oracoli, forti di informazioni assunte di prima mano da navigatori greci precoloniali come gli Eubei, riguardo alle difficoltà della navigazione, alla conoscenza di terre di riconosciuta prosperità e già abitate da tribù indigene con cui i coloni si sarebbero dovuti rapportare; con questi interagivano le popolazioni greche che dovevano intraprendere l'esperienza della colonizzazione in terre lontane, a seguito di cause varie, come epidemie, guidate da ecisti o fondatori che le fonti antiche ci hanno tramandato. Essi con la loro iniziativa riflettevano gli indirizzi della contemporanea politica della madrepatria che nel tempo si bilanciava con avvenimenti ed equilibri tra le varie *poleis* di quella che sarà la Magna Grecia, termine codificatosi dopo la caduta dell'"impero" sibarita e la scomparsa di Pitagora, quale retaggio orgoglioso di ricchezza, anche culturale, e di valenza istituzionale per le *poleis* egemoni di Metaponto e Crotona, nel corso del V secolo a. C., i cui scontri, proprio in nome degli oracoli delfici, erano stati giustificati, quasi per cancellare la responsabilità di sanguinose imprese di espansione territoriale [1].

Alcuni santuari come l'Heraion del Capo Lacinio, l'Apollonion di Crimisa (figura 2), l'Athenaion di Punta della Campanella, si è giustamente osservato, sono sorti lungo la rotta necessariamente seguita dalle navi che dall'Egeo raggiun-

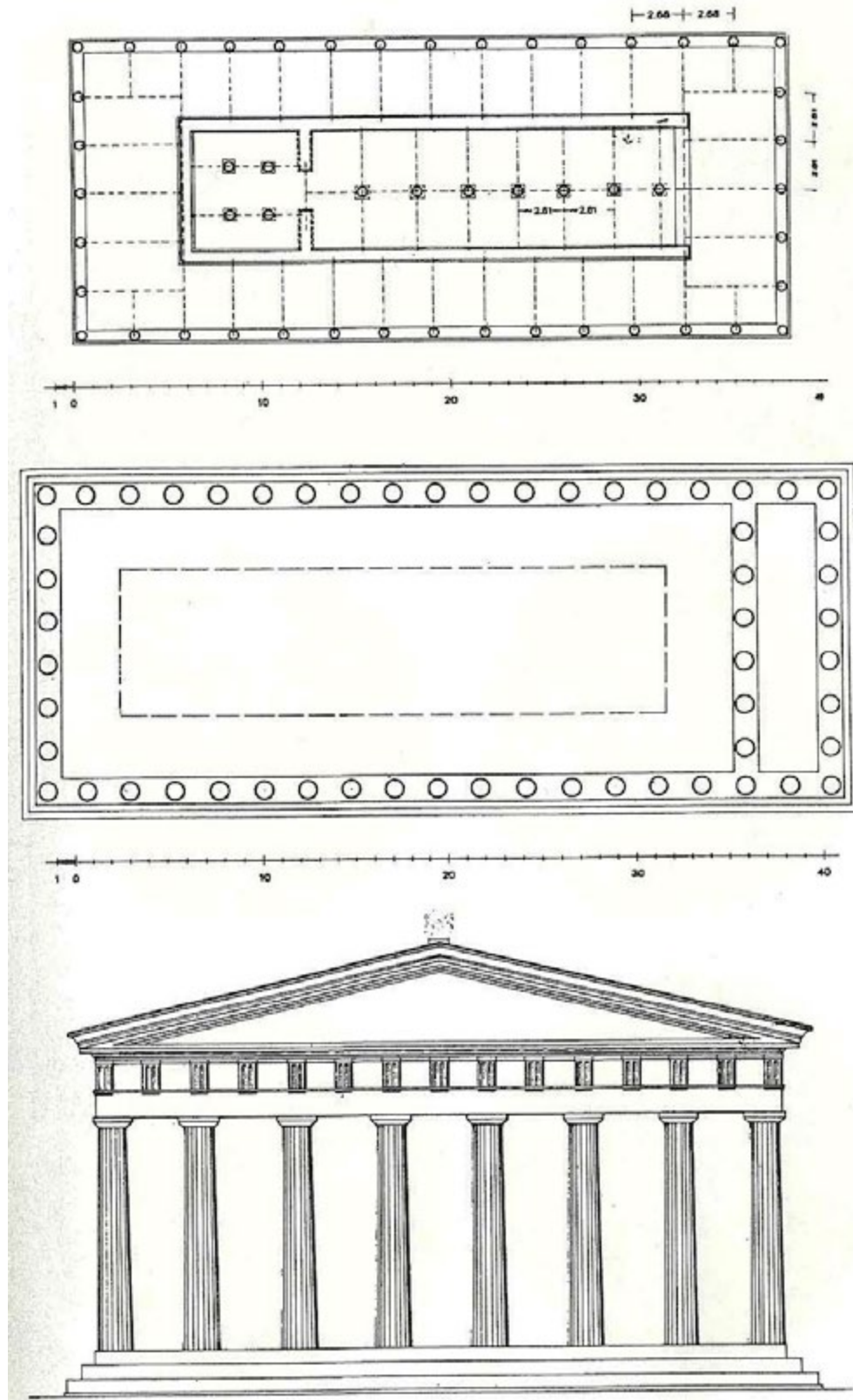


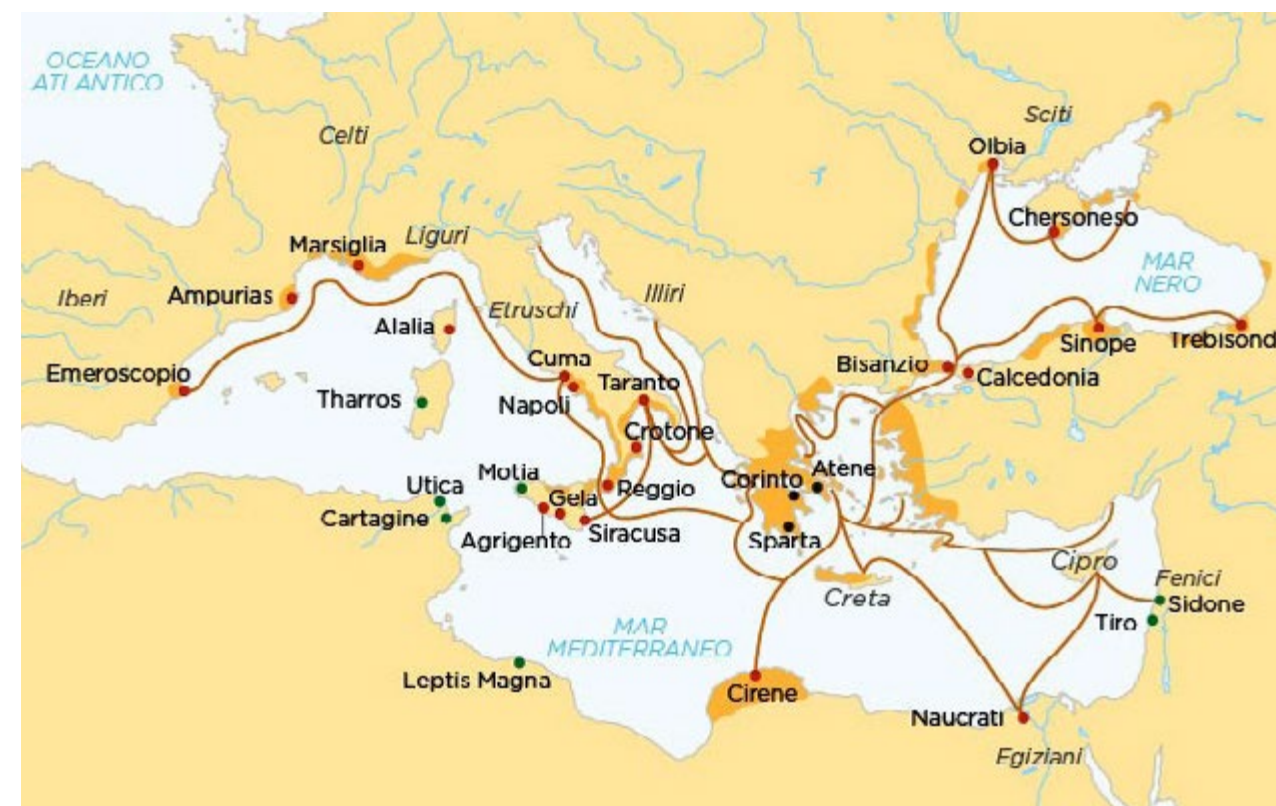
Figura 2
Apollonion di Crimisa (On line)

gevano, per lo stretto di Messina, il Tirreno; ed erano prossimi a convenienti approdi, e collocati in luoghi elevati, ben visibili dal mare. Tutti i loro titolari sono, come si è detto, tra i maggiori numi del pantheon greco 'miceneo' ed arcaico; e in quest'ultimo, se non già nel 'miceneo', la più recente indagine storica inserisce debitamente anche Apollo. Ora, a nessuno di questi santuari sembrano adattarsi gli schemi 'politici' a cui dovrebbe conformarsi la loro funzione: non si vede, infatti, come santuari collocati sull'estremità di promontori possano ritenersi istituiti allo scopo di favorire una espansione territoriale o una penetrazione politica tra i finitimi indigeni; quanto poi all'altra funzione, di punto d'incontro e di scambio commerciale, è troppo evidente che essa diveniva propria di ogni santuario antico e quindi anche di quelli le cui leggende di fondazione non si iscrivono nella storia delle *poleis* più o meno ad essi vi-



Figura 3
Colonie della Magna Grecia (Magna_Graecia_ancient_colonies_and_dialects-en.svg)

cine. Tale è il caso degli Heraia del Lacinio e del Sele, dell'Athenaion del golfo di Napoli, dell'Apollonion di Crimisa: del primo si attribuiva la fondazione ad Eracle (Servio, *ad Aen.* III 552), del secondo a Giasone; l'Athenaion sorrentino si diceva fondato da Odisseo; l'Apollonion di Crimisa (Cirò Marina!), collegato con la leggenda di Filottete e con la presenza di Rodii e Coi, sorgeva presso una poco importante città del territorio dei Coni, e l'oscura epiclesi del suo titolare, *Alaios*, non lo connette con alcun pantheon italiota [2]. L'ubicazione di tali santuari fuori le città, interpretati quali fondazioni nel luogo del primo approdo dei coloni (figura 3), il primo approdo ad una sponda ignota spesso è contrassegnato da rituali: si erige un altare e si sacrifica, come fecero i commercianti cretesi dell'inno omerico ad Apollo (v. 490). Ma tali riti concernono o le divinità dei marinai o le tipiche divinità di passaggio, Apollo



Rotte commerciali greche
Colonie greche
Città greche
Colonie fenicie

[3] e Artemide. Per contro, nella Magna Grecia ci sono i santuari di Hera che sorgevano al bordo del mare, ma che la connessione col mare non sia obbligatoria, ci prova il santuario delle Tavole Palatine a Metaponto lontane dal mare, se è veramente un santuario di Hera".

I santuari di Hera, Apollo, Demetra erano extraurbani in tutto il mondo ellenico, e, dunque, l'ipotesi di culti indigeni o precoloniali si è ritenuta superflua laddove tali sopravvivenze non sono testimoniate dall'archeologia [4].

Con tali santuari non si può parlare di una fondazione decisa da una *pòlis*, mentre essi sono stati ovviamente ampliati e arricchiti dalle *poleis* che se ne sono appropriate e che in più casi devono anzi la loro ubicazione ad una scelta guidata dalla preesistenza di un prestigioso centro di culto. Significativo, ad esempio, è il nome che assunse ufficialmente Poseidonia dopo la conquista lucana, *Paistom/Paestum*. Identico com'è ad un famoso toponimo cretese, *Fai-stòs/Paistòs*, esso si palesa non già 'italico' ma 'mediterraneo', se non egeo: si ritrova infatti nella Tessaglia *Hestiaiotis* (e ciò fa pensare alle connessioni dell'Heraion con Giasone); può indicare che il luogo sia stato toccato dai navigatori egei prima della colonizzazione (figura 4), e costituirebbe così una conferma della tradizione del Heraion [5].

Si attribuisce a Filottete la fondazione del tempio di Apollo a Crimisa, fra Croton e Turii; le frecce di Eracle consacrate da Filottete in un santuario di Apollo Aleo dovettero originariamente trovarsi a Crimisa, nome che troviamo solo a proposito del responso dato dalla Pizia a Miscello, quando gli consigliò di andare a fondare Croton [6]. Questa fu fondata nel terzo anno della XVII Olimpiade, vale a dire nel 709-708 a. C. e già nel secolo VI si pensava che la colonia fosse stata fondata per ordine dell'oracolo di Delfi, che svolgeva un

Figura 4
Principali rotte commerciali in Magna Grecia e Mar Mediterraneo (On line)

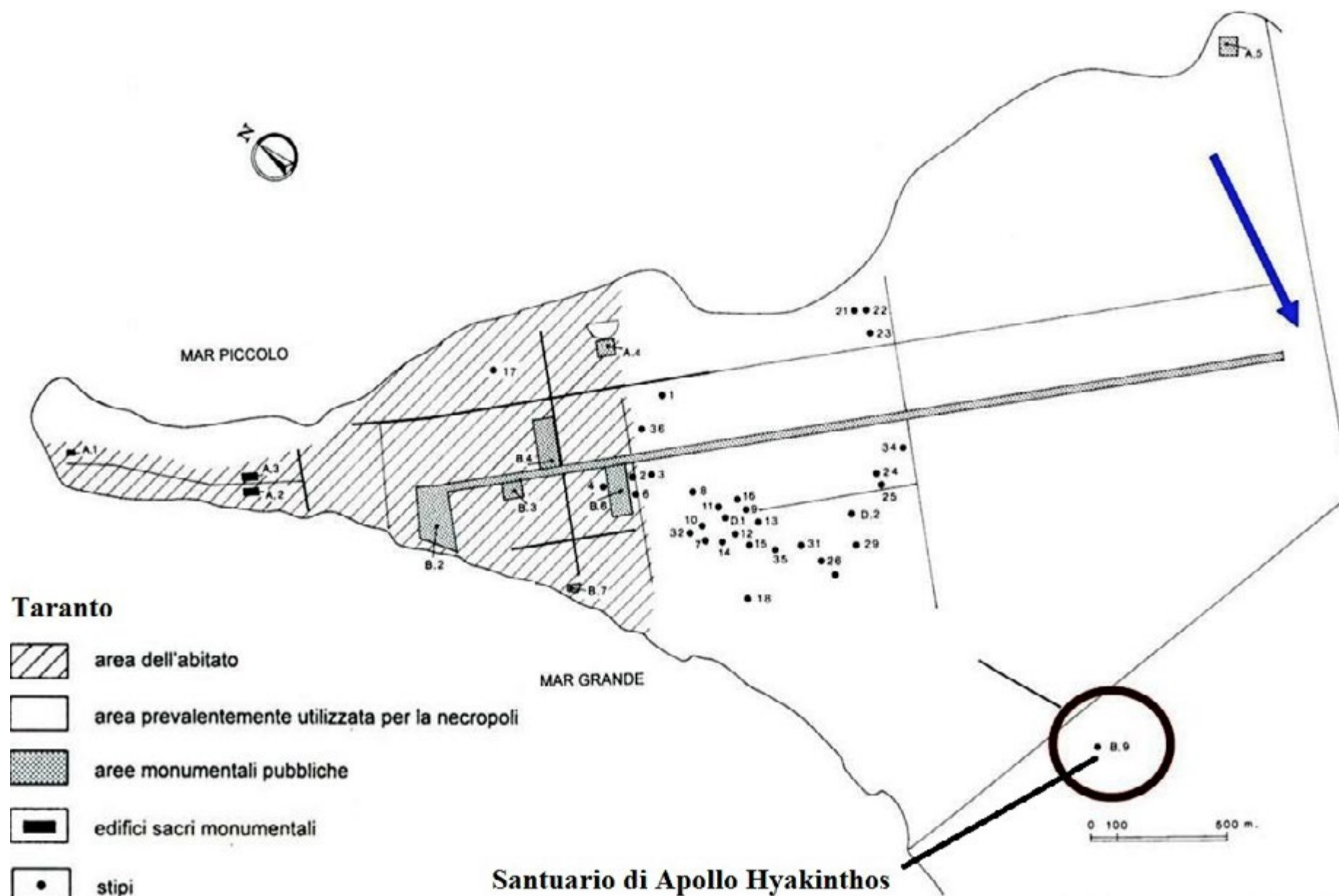


Figura 5
Taranto, santuario di Apollo-hyakinthos (Torelli 2013)

ruolo areale diverso da quello di Delo [7]: lo dimostra il tripode delfico che è inciso sul retto delle prime monete coniate da Crotona e che restò l'emblema della città fino all'epoca romana. Anche in questo caso, come per Reggio, per Siracusa o per Taranto, l'oracolo di Apollo servì di guida ai coloni; ma è chiaro che la Pizia poté fornire indicazioni precise sui nuovi paesi in Occidente soltanto dopo aver ricevuto informazioni dagli Eubei, i quali frequentavano quei mari dalla prima metà del secolo VIII. La tradizione dell'origine delfica di Crotona si combinò successivamente col mito di Eracle: sulle monete crotoniate del secolo V (figura 7) sono raffigurati sia Eracle assiso sopra una roccia davanti ad un altare, con la leggenda *oikistās*, sia il tripode delfico con Apollo che lotta col serpente Pitone [8]. In questo modo i coloni greci di Crotona vollero mettere l'ecista Miscello in rapporto con Crotona e Lacinio, antichi eroi locali, eponimi

di Crotona e del capo Lacinio.

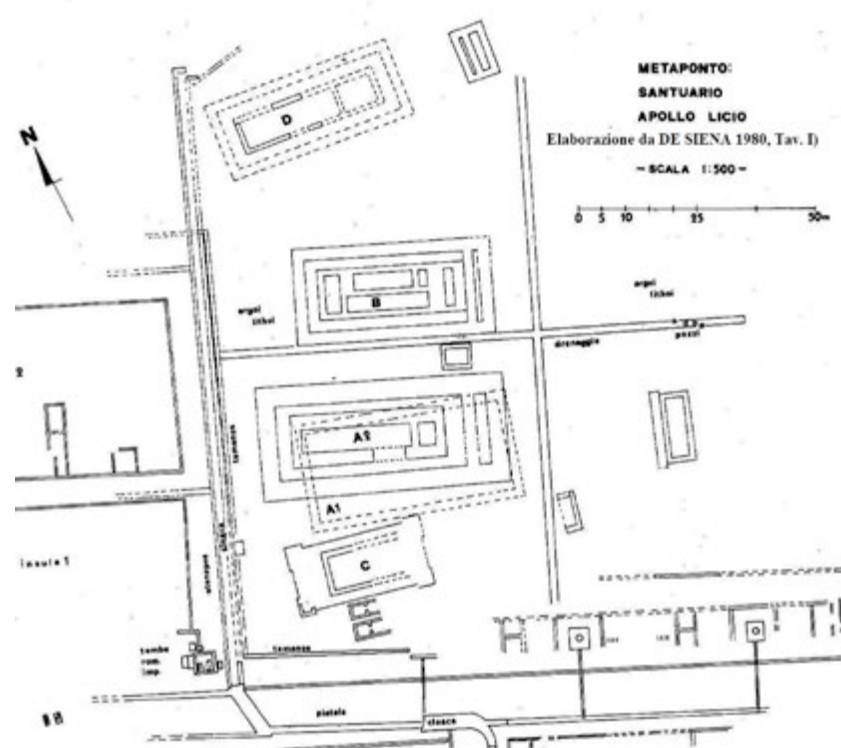
L'Apollo *Alaios* attestato a Crimisa, ove come per altri santuari precoloniali non manca un aspetto ctonio [9], e che Licofrone dice originario di Patara sulla Perea rodia, è riconducibile ad una sfera di contatti con l'area anatolica certamente anteriori alla colonizzazione di VIII secolo [10], quale terra di frontiera, caratterizzata dal bosco e dalla selva; è connesso con una civiltà pastorale, con l'allevamento bovino, con l'arco leggero tipico della caccia, e con la signoria sui leoni, pericolo continuo per pastori e bestiame [11], ma anche, come il Lacinio, con la manomissione di schiavi [12].

Apollo fu nel suo oracolo l'arbitro nelle vicende tra Crotona e Sibari, fondata per contrastare l'espansionismo di Taranto, cui non era sconosciuto il culto di Apollo (figura 5) [13]; la battaglia della Sagra a metà del VI secolo a. C., da cui Crotona uscirà sconfitta dalla meno potente Locri, sarà l'esito di una condanna apollinea, in quanto al momento della missione di Miscello prima della fondazione di Crotona, l'oracolo gli aveva imposto di non occupare terre della Sibaritide; e se, in una fase di non belligeranza tra le due poleis, rispetto all'agiato tenore di vita di Sibari così come degli Asiatici non si era espressa contrapposizione tra virtù e ricchezza, tale assunto viene modificato, dopo la distruzione di Sibari nel 510 a. C., dal cui "impero" nasce una prima idea di Grande Grecia che si consolida con il senso della ricchezza e delle istituzioni di cui saranno garanti le *poleis* che ne prendono il posto, non senza il significativo contributo di Pitagora, di cui si sentiranno eredi con l'affermazione consapevole del termine Magna Grecia intorno alla metà del V secolo a. C. [14]. Sibari aveva già stretto un patto con i *Serdaioi*, solennizzato da divinità tra cui Apollo [15]; essa era stata "autorizzata" dal consenso di Apollo e voluta da Pitagora. In questa nuova fase siamo all'epoca dei contrasti tra Crotona e Siracusa, che la conquisterà con Dionisio I. Allora l'oracolo viene ristrutturato politicamente nel suo responso; Miscello, è colui che ha scelto la "povertà" e la virtù, in cui sono inclusi la saggezza e i valori militari ed atletici, insieme alla salute dell'individuo, garantita anche da una celebre scuola medica, ancor prima dell'arrivo di Pitagora, e dalla salubrità e ricchezza dell'ambiente, che decretano la superiorità greca rispetto agli Asiatici; a Miscello si contrappone Archia che ha scelto la ricchezza "malata" e la fondazione di Siracusa [16].

Ancor più, il secondo oracolo, che riporta una situazione politica successiva alla distruzione di Sibari, legittima a posteriori, invece, l'espansione di Crotona ai danni di Sibari riconoscendo nella sacra Crimisa e, quindi nella fondazione di Filottete del tempio di Apollo in cui erano conservati l'arco e le frecce che l'eroe aveva ricevuto da Herakles, il confine settentrionale della città [17], mentre quello meridionale, il Lacinio, ai tempi della colonizzazione iniziale soltanto un promontorio, sarà, nella sua specifica funzione poliade, sede del tempio di Hera, teatro dell'incontro di Herakles con Lakinios e Kroton, momento essenziale della tradizione dell'Herakles *oikistās*, con cui si vorrà legittimare una nuova fase politica della città, alternativamente alla precedente fondazione apollinea. Così si legge anche nelle citate monete coniate da Crotona in cui la figura di Apollo che saetta Python accanto al tripode di Delfi sarà associata al tipo dell'Herakles ecista sull'altro lato della moneta, mentre Hera Lacinia condividerà sulle stesse soltanto l'immagine di Herakles [18], l'eroe che la classe dirigente Pitagorica nel VI secolo a. C. ha voluto che diventasse un "eroe pitagorico" [19].

E proprio dall'armonia tra il culto di Apollo, divinità dorica per eccellenza, di Crotona e Metaponto e Pitagora, che nella prima si fermerà e nella seconda

Figura 6
Metaponto, Santuario di Apollo Licio (De Siena 1980, tav. I, elaborazione)



giungerà esule e vi morrà, si svilupperanno le caratteristiche del suo pensiero e della sua scuola basate sull'armonia, sull'ordine cosmico, nel contempo politico, e sul valore purificatorio della musica [20].

Presso Metaponto, l'abitato indigeno della prima età del Ferro dell'Incoronata, ove è stato rinvenuto il noto *perirrantherion* [21], verso la fine dell'VIII secolo a. C. documenta innovazioni tecniche grazie ad una "componente esterna", mentre in ambito urbano è stata spesso rilevata la presenza, specie nel santuario di Apollo (figura 6), di materiali più antichi del momento in genere accettato per la fondazione della colonia achea, vale a dire la fine del VII secolo, preceduta da una fase di seconda metà del VII secolo a. C., caratterizzata già da una struttura d'insediamento, che subì sul finire dello stesso secolo una violenta distruzione, che forse ha coinvolto anche il nucleo abitato dell'Incoronata greca [22]. Si tratta nella prima fase del secolo del probabile stanziamento di genti di stirpe eolica, documentato dal materiale rinvenuto nel santuario cittadino di Apollo Licio (terrecotte dedaliche e sub-dedaliche, ceramica proto corinzia e paleocorinzia), che attesta una sua utilizzazione a luogo di culto fin dalla seconda metà del VII secolo a. C., cui si aggiungerà agli inizi del VI secolo una lunga fase edilizia che comporta la costruzione dei templi A1, B1 e A2, B2 [23] e che si conclude definitivamente agli inizi del V secolo con il completamento dei maggiori templi del santuario e con la costruzione o ricostruzione del muro del *temenos* [24].

Tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. si datano anche le statuette dedaliche del santuario di San Biagio alla Venella, che con la sua sorgente, segna il primo punto fermo con il quale la *polis* metapontina impone la sua presenza e il possesso della *chora*. La sua posizione coincide, per la fase arcaica, col



Figura 7
Metaponto, santuario di Apollo Licio, argos lithos con dedica di Theages. Museo Archeologico Provinciale, Potenza (On line)

marginie occupato dalle fattorie di quest'epoca, 6-7 Km. distante dalla città e con gli stretti legami con il santuario di Apollo Licio e specialmente col sacello del tempio C [25].

Non manca il culto ad Herakles a Metaponto, come a Crotona, che vi è confermato dalla dedica ad Eracle del ceramista Nikomachos, della fine del VI secolo a. C., rinvenuta nelle vicinanze di Metaponto, che riproduce in argilla, anche nella basetta modanata, la forma delle stele votive in pietra, iscritte, poste nell'area del santuario di Apollo [26].

In città, l'area sacra contiene quattro santuari principali: il tempio A, di Apollo *Lykeios*, il tempio B, di Hera; il tempio C, originariamente un semplice *oikos* appartenente ad Atena; ed il tempio ionico D, di incerta attribuzione. Le iscrizioni e i doni votivi suggeriscono, accanto ad Apollo, Atena, Hera la presenza di Afrodite e forse di Artemide e Hermes. Il tempio centrale dell'area sacra è il tempio di Apollo *Lykeios*: lui era il possessore dell'intero santuario [27]. Il suo culto è caratterizzato dalla dedica di stele aniconiche, *argoi lithoi*, un costume arcaico che, però, ha una certa tradizione nel culto di Apollo [28].

Apollo Licio nella nota iscrizione proveniente dal suo tempio in Metaponto è fatto oggetto, su un *argos lithos*, di un ex-voto da parte di un Theages, la cui cittadinanza sembra stranamente quella rudia (figura 7) [29]; il $\Theta\eta\mu\alpha$ dell'epigrafe corrisponde a quello di una statua analoga a quella del Museo di Potenza, anch'essa scoperta a Metaponto [30].

Apollon *Lykeios* è il "dio lupo", cioè, originariamente il dio delle associazioni maschili e guerriere riunite sotto il segno del lupo venerato in molte città greche, fra cui le più importanti, perché serbanti la più larga informazione, sono Atene e Argo. L'Apollon *Lykeios* ateniese è collegato con gli efebi e con i cavalieri: ambedue esercitavano nel suo ginnasio - in simile modo, ad Epidauro il dio era collegato col ginnasio; gli efebi sorveglianti le frontiere di Epidauro, i *phrouroi*, offrono una dedica al dio [31].

Apollon *Lykeios*, quindi, è il dio degli efebi armati e, più in generale, il dio dei cittadini capaci di portare armi e costituenti il nucleo essenziale di ogni città greca. La posizione del santuario presso l'agorà di Metaponto sottolinea e esprime questa funzione centrale del dio: non solo ad Argo o Sicione, ma anche a Metaponto, ove è anche documentato dal rinvenimento di numerose foglie d'alloro in bronzo presso un cittadino luogo di culto, ad est della cloaca [32]. Qui, peraltro, l'epiclesi *Nikaios* si spiega con la funzione militare; i frammenti epigrafici che menzionano un *ghènos* e *politai*, s'accordano benissimo; anche i banchetti, suggeriti dai rilievi dell'eroe banchettante, ivi trovati (nel Liceo), non sono una sorpresa in questa atmosfera di politico-militare - si pensi alle sissitie cretesi o spartiate. In questa prospettiva, si capisce anche la presenza di Atena, anche lei divinità protettrice delle città, ed anche la funzione di Afrodite può spiegarsi [33].

Notevoli e non casuali sono le analogie tra le due città achee Metaponto e Poseidonia (figura 8). Sia a Metaponto che a Poseidonia esistono due santuari di Hera, l'uno fuori la città, l'altro nel centro, presso l'agorà, ma non sappiamo se si tratta di culti separati e con funzioni diverse, come era forse il caso per due santuari di Apollo a Mileto, il Delfino presso il porto e il santuario di Didima fuori la città [34]. Non casuale è anche l'ubicazione nelle due città del tempio di Apollo, anche se nella successione degli edifici sacri da Sud a Nord, nella prima osserviamo un Athenaion (tempio C), un Apollonion (tempio A), un Heraion (Tempio B) e un Aphrodision (tempio ionico), e nella seconda, inversamente, i templi di Cerere (Athenaion), di Nettuno (Apollonion?), Basilica (Heraion) e

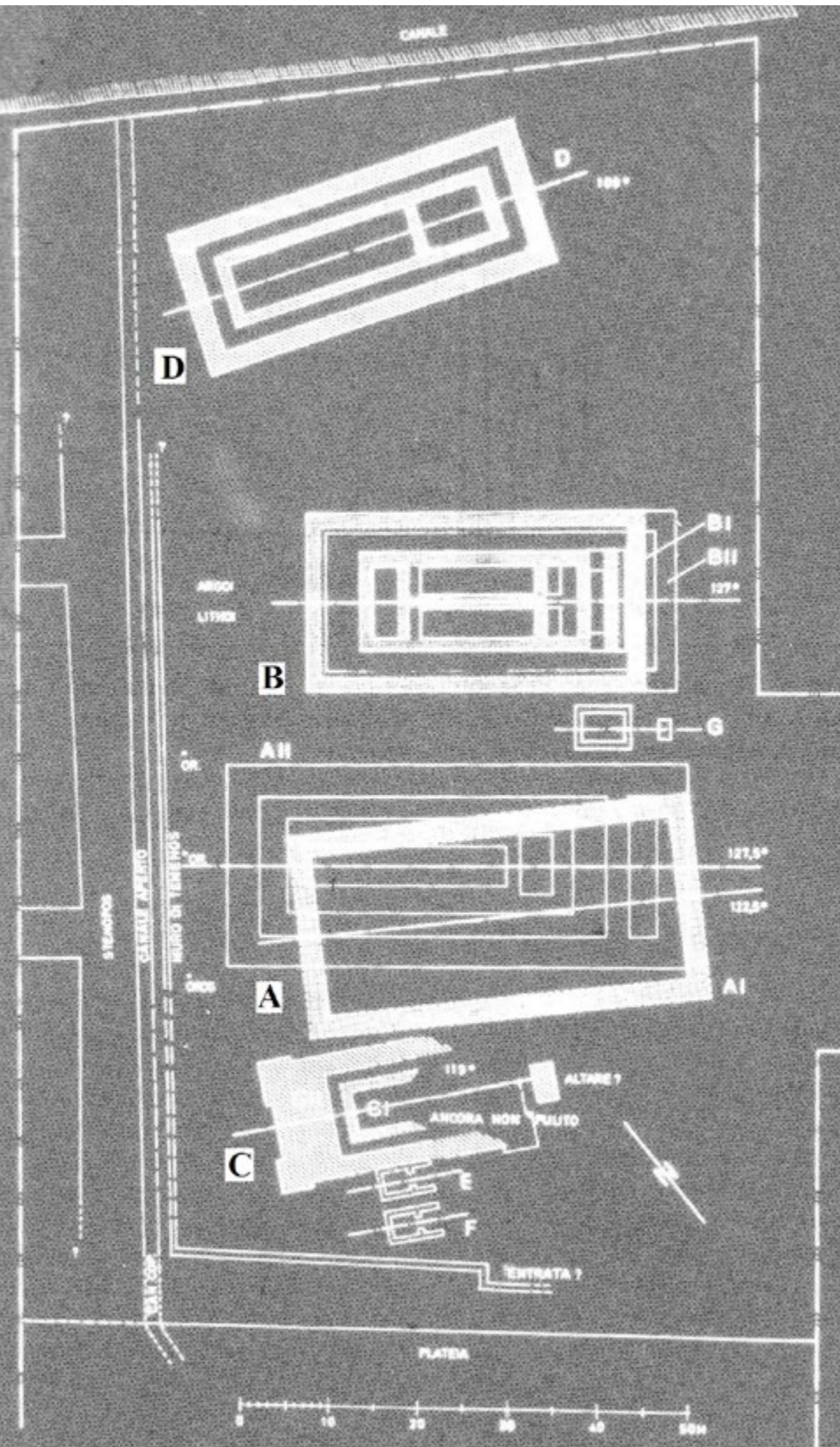
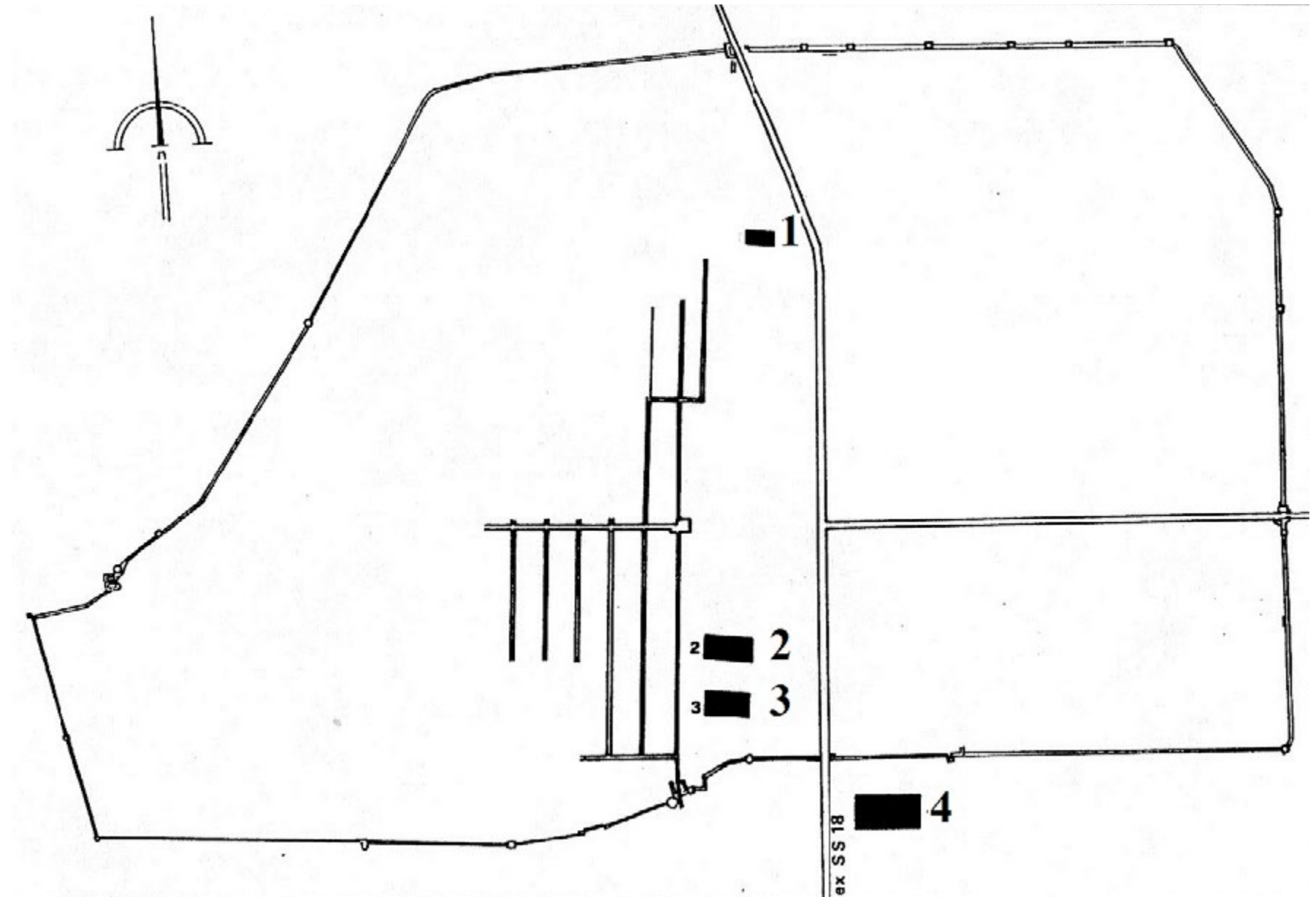


Figura 8
Santuario di Metaponto (De Siena 1980)
e Paestum (Torelli 1988, p. 58, figura 5)



il santuario di Santa Venera (Aphrodision) [35]. Altre analogie, oltre che in caratteristiche architettoniche, si riscontrano nella presenza di pietre confitte a terra in guisa di stele (*"argoi litoi"*), corrispondenti ad ex-voto, cui si aggiunge nell'esempio poseidoniate il cippo di Chirone, dalla stretta connessione con Apollo Maleatas, l'Apollo *hiatròs* e *alexikakos* per eccellenza, culto di cui il prestigioso santuario iatromantico di Epidauro era una diretta filiazione [36]. Altrettanto significative si presentano le vicende connesse alla fondazione di Reggio, anch'essa collegata al culto di Apollo. Sappiamo che l'oracolo di Apollo gli Zanclesi, a detta di Callimaco, lo consultarono per la loro città... fu consultato insieme dai Calcidesi e dai Messeni: si sarebbe indotti a pensare che siano stati i sacerdoti di Delfi a mettere in contatto tra loro Messeni e Calcidesi [37]. Secondo Varrone, nei pressi di Reggio c'erano sette fiumi, e qui Oreste si era



purificato dell'uccisione della madre: qui appese ad un albero la sua spada ed eresse un santuario ad Apollo, in un bosco in cui gli abitanti di Reggio venivano a raccogliere un ramo di alloro ogni volta che inviavano una delegazione a Delfi [38].

Il santuario delfico, quindi, determinerà con l'associazione dei Messeni ai Calcidesi, la fondazione di Reggio, unica colonia calcidese con fondazione oracolare [39].

Lo Stretto, crocevia strategico, sottoposto soprattutto al controllo delle Isole Eolie [40], è stato testimone di conflitti tra Liparei ed Etruschi, tra cui l'assedio etrusco di Lipari (intorno al 900 a. C.) [41], ed Apollo vi ha giocato un ruolo fondamentale come risulta sia dai successivi donari monumentali o dalle decime del bottino offerti dai Liparesi o dagli Etruschi, sia dal sacrificio del più valoroso dei Liparei, Teodoto, quale ringraziamento dopo una vittoria [42].

Quanto alla Sicilia e alla Sardegna, sappiamo che nella prima i coloni greci sono stati preceduti "dai Fenici, i quali si erano stabiliti sui promontori e nelle isole prossime alle coste, vale a dire nei punti più convenienti per la loro attività mercantile... ma in essa hanno avuto il loro limite, e non hanno potuto mettersi a confronto con i Greci nell'attività coloniale, che è stata prima di tutto penetrazione civile", e per l'Apollo Archegete di Nasso si ipotizza un'origine nassio-delia per l'influenza su Delo della Nassio Cicladica che partecipò alla fondazione della Nasso siciliana [43].

Quanto all'altra isola, la Sardegna, Pausania prende spunto dall'offerta a Delfi di una statua di bronzo da parte degli abitanti "barbari" della Sardegna per scrivere che i primi uomini a raggiungere l'isola per via di mare, sarebbero stati dei Libi, guidati da Sardo, figlio di Meceride... Più tardi Aristeo, il figlio di Apollo e di Cirene, lasciò la Beozia dopo la morte di Atteone, ed emigrò in Sardegna [44].

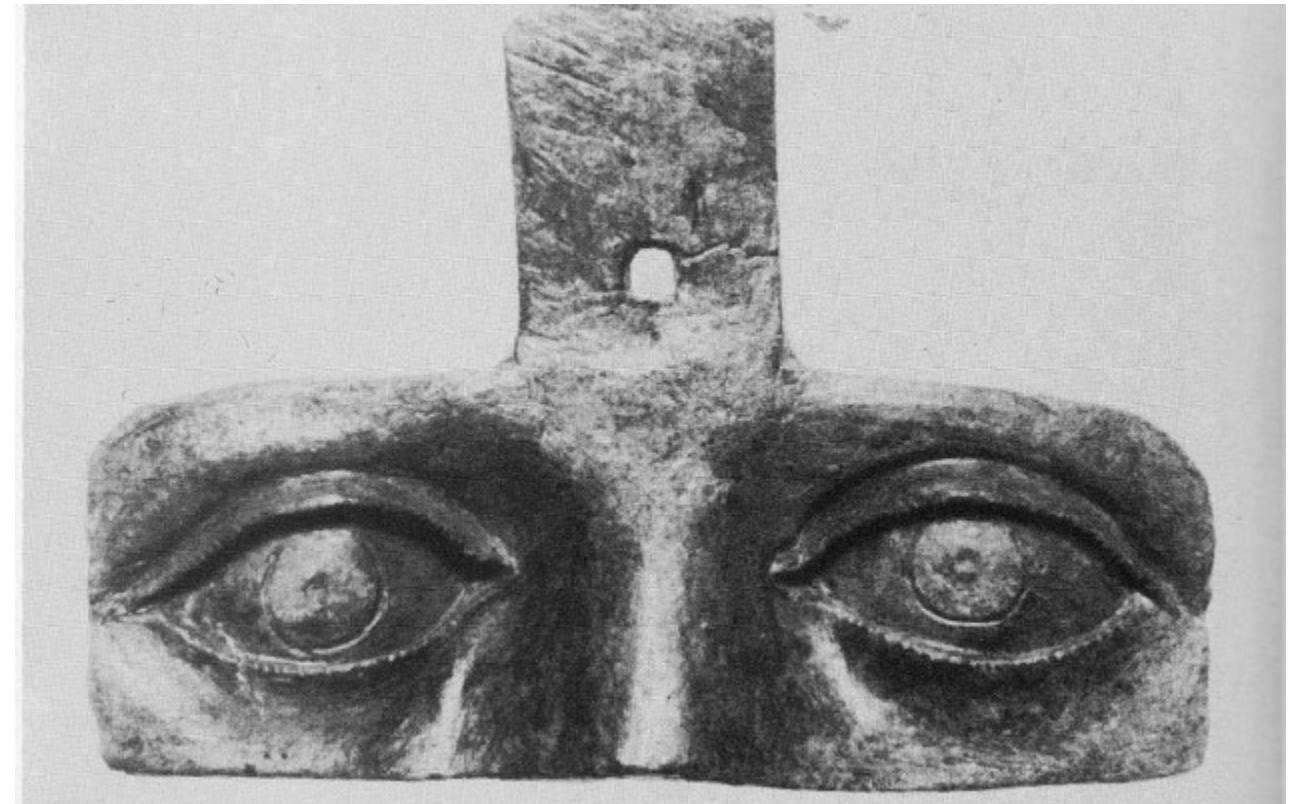
Ialiso, che è stato il maggior centro miceneo dell'isola di Rodi, segna una tappa dell'espansione mercantile cananea verso Occidente, specialmente nel golfo di Napoli, ove gli Eubei furono preceduti dai Rodii fondatori di Partenope [45].

Apollo divinità oracolare principale a Cuma e collegato alla Sibilla nel suo aspetto ctonio (figura 9), tra i culti anatolici o micenei, collegati soprattutto a Creta, anche se questi ultimi non documentati espressamente per il dio, che i coloni eubei fondatori, o altri di origine asiana, avrebbero importato, indipendentemente da Pitecusa [46]; ad essi si sarebbe associato, come in altre località, il mito (e il culto?) di Eracle, in quanto, nel santuario di Apollo a Cuma sarebbero state conservate le spoglie del cinghiale dell'Erimanto, ucciso dal potente figlio di Zeus e di Alcmena [47].

Se il villaggio di Casapulla, tra Capua e Caserta, conserva tracce di un tempio del dio, a Pompei, un tempio viene innalzato, in età sannitica, su di un'area consacrata, fino dal VI secolo a. C. al culto di Apollo [48] (figura 10); la cella, com'è noto, sorge su un alto podio; una iscrizione, in lingua osca, sul pavimento del tempio, ricorda un lavoro fatto fare dal questore O. Campanio *etiuvad Apulleneis* "col denaro di Apollo" [49].

Quanto al mondo messapico, il culto di Apollo trova, ad esempio riscontri in una statuette di bronzo di *kouros* che, come il dio, doveva reggere un arco, e nell'attributo *poldanovas*, presente in una epigrafe funebre rinveuta ad Alezio, attestato in Lidia e pertinente ad una fase precedente al sopraggiungere degli Illiri [50].

Per la fine del periodo arcaico ed il successivo periodo "classico", ricordiamo che, dallo scavo della necropoli di Pantanello a 3 km. da Metaponto, in cui le



Sopra e a destra:

Figura 11

Ex voto a forma di maschera limitata agli occhi guariti per intercessione del nume salutare (A). Pinax dal santuario di Eraclea (B) (da Siris 1980, tav. XII)

Nella pagina precedente:

In alto:

Figura 9

Satuetta in bronzo di divinità in atto di cantare e suonare la cetra: Sibilla (o Apollo?) ("Archeo", giugno 2017, p. 87)

In basso:

Figura 10

Tempio di Apollo a Pompei (On line)

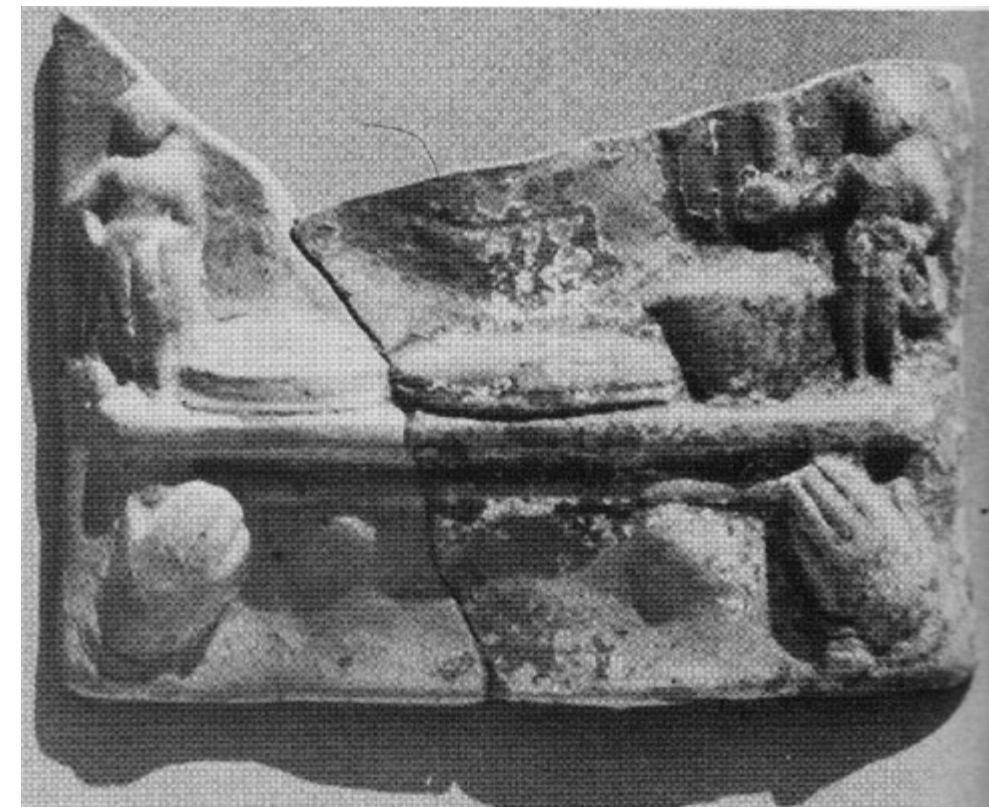
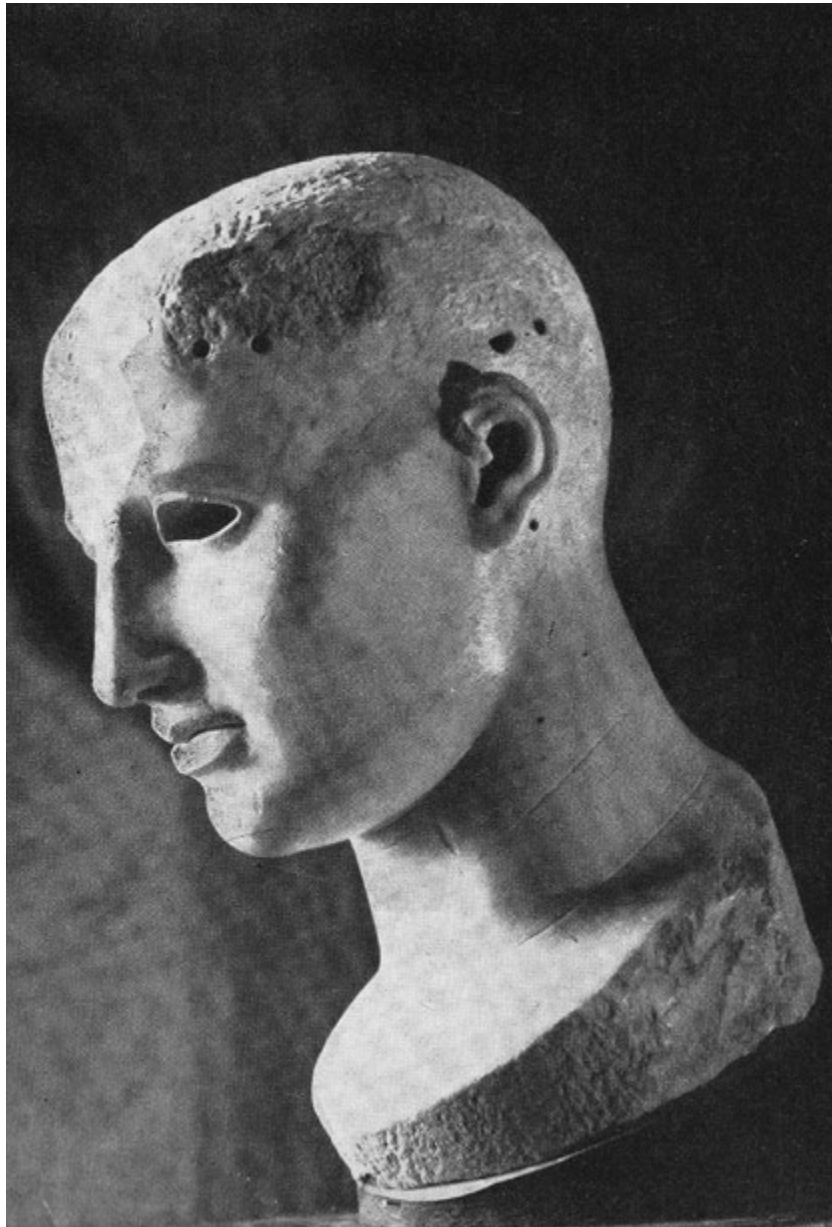


Figura 12
Acrolito di Apollo dal tempio di Cirò (Crimisa) (De Franciscis 1961, p. 220)



tombe presentano corredi di pochi e modesti vasi con eccezioni come la T. 196, "rara tomba a cista", qui sono state trovate 9 *lekythoi* attiche di fine VI - inizio V secolo a. C.. Sul più grande dei vasi a figure nere c'è una processione con Apollo, Artemide e Dioniso [51], mentre ad Eraclea, preceduta da *Siris*, anch'essa non insensibile al culto di Apollo [52], un complesso culturale allineato col tempio ai piedi del Museo Nazionale e col santuario di Demetra, è stato riferito ad un santuario di Apollo che risulta raffigurato in un *pinax* in terracotta a destra di una offerente mentre regge una lira ed una patera ad omfalo, mentre sull'altro lato è Eracle con la clava e la pelle del leone nemeo [53] (figura 11); simboli che ritornano senza i personaggi e con un valore magico in un disco in terracotta a rilievo [54], in un ambito di dèi guaritori cui appartiene il significativo *ex-voto* di una maschera caratterizzata dagli occhi guariti [55].

Non mancano riferimenti ad Apollo, tramite la rappresentazione della lira ed il suo significato ctonio, nella ceramica rinvenuta in sepolture indigene di V secolo a. C. rinvenute in Lucania: nel corredo della tomba 227 di Chiaromonte-San Pasquale era deposta la *lekythos* attica a fondo bianco. Sul corpo campito in bianco è una figura femminile di profilo in volo, rivolta a destra, in atto di reggere una lira su di un altare (ultimo ventennio del V secolo a. C.) [56]; ma, nel complesso, in quel sito il santuario dimostra nei pochi votivi anatomici un riferimento ad una generica divinità salutare [57], né in Lucania, a differenza dell'area centro-italica, sono numerosi tali reperti [58].

In Calabria, a Crimisa, nel tempio di Apollo sono state trovate, come sima, delle famose cassette ed antefisse che hanno come decorazione la *regula* del triglifo dorico e quindi mostrano una mescolanza di elementi che non sarebbe assolutamente concepibile nel mondo ellenico e che richiamano opere quali l'Apollo di Cirò (figura 12) ed un mondo italiota, in cui l'italicità acquista quasi un aspetto vivo e concreto, come si evidenzia anche nelle dediche scritte in osco nel tempio citato, un tempio greco in ambiente forse *mixobarbaros*, oltre che in bolli laterizi nell'una e nell'altra lingua [59].

Il clima di riavvicinamento alla metropoli (Argo) di Crotona si attua a partire dalla metà del V secolo, quando con il terzo oracolo è il dio a prendersi la responsabilità dell'allontanamento dei coloni e dell'assegnazione della nuova sede e, poi, delle lacerazioni che subentreranno allo spostamento dei Crotoniati nella Sibaritide (dopo la disfatta di Sibari), che si tradurranno nella crisi ciloniana, nell'allontanamento di Pitagora da Crotona, sorpreso già dalla rivolta mentre con i pitagorici si sacrificava nel *Mouseion* [60]; e, infine, nei tentativi di rifondazione che sigleranno la perdita crotoniate della Sibaritide. Anche in questo caso Apollo se ne assume la responsabilità, riconoscendo alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera ed indicando egli stesso il luogo di Turi di cui si proclamò più tardi il vero ecista [61].

Relativamente all'Apollo delle monete di Zancle, Reggio e Leontini si è espressa incertezza sulla sua identità, se sia, cioè, l'Apollo *Archegetes* o Apollo delfico, simbolo di *isonomia* dopo le tirannidi, che insomma viene a corrispondere allo *Zeus Eleutherios* siracusano nella stessa circostanza, ma questa volta proiettato indubbiamente in un clima culturale e religioso tipicamente euboico, che finisce per far capo all'Apollo pitico, in questo caso precisamente adoperato per testimoniare realtà politiche tardive, dell'epoca della rivoluzione antitirannica [62].

La testa di Apollo compare nel 460-450 a. C. circa a *Leontinoi* e a *Catana*, e nell'ultimo quarto del secolo a Reggio (430-420 a. C. circa) e a Naxos (415 a. C. circa), ed è sembrato significativo il fatto che questo tipo sia presente soltanto nelle città di origine euboica e che esso vi abbia inizio o nel periodo immediatamente successivo alla caduta della tirannide o, più tardi, in concomitanza con gli eventi che caratterizzano la storia della Sicilia orientale dal congresso di Gela alla spedizione ateniese. È possibile, quindi che l'innovazione tipologica sia collegabile a momenti di reazione antisiracusana e che abbia il senso di un richiamo all'Apollo *Archegetes*, caratteristico del *calcidicon ghenos* [63].

Quanto a Reggio, ove il culto di Apollo è attestato anche da bolli, bassorilievi iscritti e, probabilmente da una seguita festa locale dedicata anche ad Artemide [64], il tipo della testa d'Apollo prende il posto di *Jokastos* sul R/ dei tetradrammi e delle dramme, fino al momento della interruzione delle coniazioni in seguito alla conquista e alla distruzione della città da parte di Dionisio I nel 386 a. C.. Gli stessi tipi, infine - sebbene di stile diverso - caratterizzeranno le



ultime emissioni dopo la rifondazione della città da parte di Dionisio II (356-351 a. C.) [65].

Se due tetradrammi di Reggio con testa di leone sul D/ e testa di Apollo a destra con rametto di ulivo sul R/ (figura 13), porterebbero a datare l'occultamento del tesoretto di Naxos intorno alla fine del V secolo e pertanto coinciderebbe con la distruzione della città da parte di Dionisio I di Siracusa [66], sempre in Sicilia la testa di Apollo compare sul dritto di un tetradramma di Lentinoi [67], ed il tetradramma di Catania, firmato da Herakleidas, è caratterizzato sul D/ dalla testa di Apollo quasi frontale, e apparterebbe all'ultima emissione della zecca catanese, chiusa intorno al 405 a. C. da Dionisio I di Siracusa [68] (figura 14). In Campania, se non significativa sembra, stando alla documentazione archeologica ed alle fonti, la presenza del culto di Apollo a Paestum [69], la disputa del tripode tra Apollo ed Eracle è tra gli episodi più diffusi nella ceramica di V secolo a. C. rinvenuta in Campania, ad esempio a Pontecagnano e a Paestum [70]; e nel contempo in Puglia ritroviamo sulla ceramica la scena dell'inseguimento, da parte di Tityos, di Leto che si volge verso il figlio Apollo, con gli attributi delfici del tempio, del lauro, del tripode, a invocare soccorso e protezione [71].

Sappiamo, inoltre, delle dediche dei Tirreni al santuario di Apollo a Delfi nel V secolo a. C. (figura 16), di quella del citato ricco mercante nel santuario di Gravisca ad Apollo Egineta (figura 15), di sacelli dedicati al dio (Tarquinia), delle scene in cui egli è rappresentato mentre suona la cetra (Cere e Veio), con riferimento alle sue qualità profetiche e musicali, o in lotta con Eracle (statua acroteriale del tempio al Portonaccio), o nella fuga di Leto con il piccolo Apollo inseguiti dal serpente Pytho o nella lotta con Eracle per il possesso della cerva (tempio della Menerva a Veio) [72]. Inoltre, della identificazione di Apollo con il dio infero *Soranus* con il suo seguito di lupi [73], del suo sincretismo col dio Sole a partire dal IV secolo a. C. [74], e nel suo attributo principale, oltre all'arco e alla lira: l'alloro riprodotto su specchi e sulle pareti di tombe monumentali di Tarquinia [75].

Ancora nel V secolo a. C. leggiamo nel riferimento ai soggetti trattati dal grande pittore Zeusi, che viaggiava tra Magna Grecia e Macedonia, il programma propagandistico della dinastia pergamena, che si identificava con il dio Pan, anche se vinto da Apollo nella gara musicale; e nella gara musicale tra Apollo e Marsia e nello scuoiamento di Marsia, alla presenza di Apollo, Sileno, Olympos, Nike e lo Scita, si glorificavano la istituzione di gare ginniche e musicali, le conquiste di Perdicca II e di Archelao nella Tracia con giusta punizione dei barbari da parte del re-Apollo, mentre con il sopraggiungere della successiva dinastia seleucide, sarà questa ad equipararsi ad Apollo, relegando la precedente al confronto con Marsia [76].

Nel periodo ellenistico ad Eraclea, una iscrizione testimonia la ristrutturazione della città nel IV secolo, anche nell'area dei santuari. Se Demetra non appare che per un rapido riferimento, noi troviamo Apollo, Artémis, Lato, Zeus, tutta la triade apollinea, e molte altre divinità [77].

Intorno al 300 a. C. nel santuario di Apollo Aleo di Crimisa, il primo tempio venne sostituito da un altro, con nuove strutture e proporzioni maggiori, probabilmente nella prospettiva degli intensificati rapporti degli Italoti con gli stati ellenistici dai quali potevano sperare aiuto militare e diplomatico contro l'accentuata pressione di Brettii e Lucani [78].

Apollo e Marsia compaiono in un cratere a volute del Pittore di Brooklyn-Budapest [79] e su uno del Pittore di Leningrado 988 proveniente da Anzi (PZ),

A destra:

Figura 14
Siracusa - Depositi. Naxos - Quartiere settentrionale. Casa 1-2: ripostiglio di monete, tetradramma d'argento della zecca di Catania firmato da Herakleidas D/ (Crotone 1984, tav. XLIV)

In basso da sinistra a destra:

Figura 16
Cippo in pietra con dedica in greco di Tirreni al santuario di Apollo a Delfi, che doveva sostenere un'offerta votiva, forse un tripode, collocata agli inizi del V secolo a. C. (Delfi, Museo Archeologico). (Cristofani 2002, p. 47)

Figura 15
Ceppo d'ancora in pietra con dedica del mercante Sostratos ad Apollo Egineta: dal santuario di Gravisca. Fine VI secolo a. C. Tarquinia, Museo Archeologico (Cristofani 2002, p. 161)

Nella pagina precedente:

Figura 13
Siracusa - Depositi. Naxos - Quartiere settentrionale. Casa 1-2: ripostiglio di monete, 2 tetradrammi d'argento di Reggio D/ (Crotone 1984, tav. XLV, figura 5)

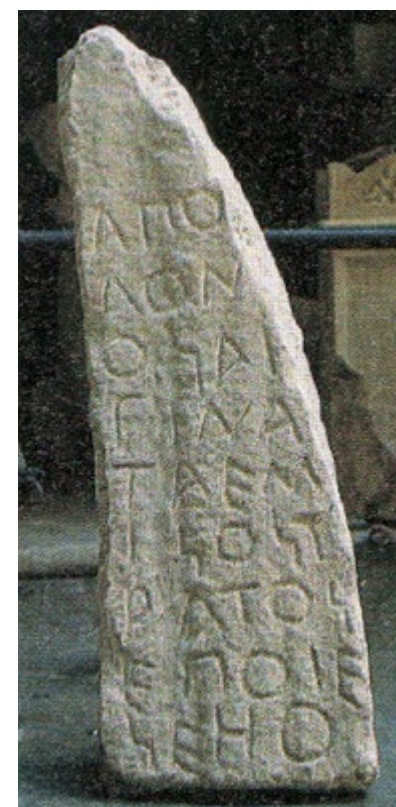




Figura 17
Moneta in bronzo dei Mamertini-Messana
(On line)

dove sull'altro lato è raffigurato Efesto che, alla presenza di Dioniso e del suo corteo, libera Hera incatenata al trono [80].

Inoltre, un cratere a volute, sempre da Anzi, del pittore del Primato associa sui due lati una immagine di Apollo seduto tra donna e Sileno ad una con un giovane Eracle incoronato da una Nike [81].

Un cratere lucano a figure rosse con corteo dionisiaco, (Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 3632), raffigura un Sileno con lira, che richiama Apollo, ed altri personaggi: un giovane sileno con orci di pelle e una Menade con tirso, mentre nel santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio, è pertinente all'ornamento prezioso di una statua di culto una cintura in argento dorato, la cui fascia di lamina liscia termina con due ganci, a maschio e a femmina, formati dalle spire avvolte di due serpenti; a intervalli regolari nello sviluppo della fascia è sbalzata la testa radiata del dio Helios, in cui era stato assimilato Apollo, forse tramite la ribattitura di una moneta emessa da Alessandro il Molosso durante la sua permanenza in Lucania, su richiesta dei Tarantini, terminata con la sua morte presso Cosenza nel 333 a. C. [82].

Un tesoretto scoperto a Taranto nel 1883, conteneva 92 stateri d'oro del IV secolo a. C.. Di essi ben 80 erano aurei di Filippo (Testa di Apollo/biga), 5 di Alessandro e 7 di Taranto [83].

A Crotone, dopo le emissioni di fine V-inizio IV secolo a. C. con la raffigurazione di Apollo che uccide il serpente Python [84], ai primi del IV secolo a. C. la testa di Apollo al D, per la prima volta effigiata, si unisce ad un R/ caratterizzato dalla scena di Herakles bambino che strozza i serpenti [85], mentre l'ultima serie di emissioni di Caulonia precedenti la distruzione della città nel 389 a. C. ad opera di Dionigi I, ci conducono agli stateri della IV fase poseidoniate, l'uso dei simboli, dei quali alcuni corrispondenti come nel caso del delfino accanto ad Apollo [86].

E si ricorda del dio, tra l'altro, la monetazione campana con una monetina di bronzo con testa di Apollo al diritto e toro androposopo al rovescio e leggenda IRNTHI [87].

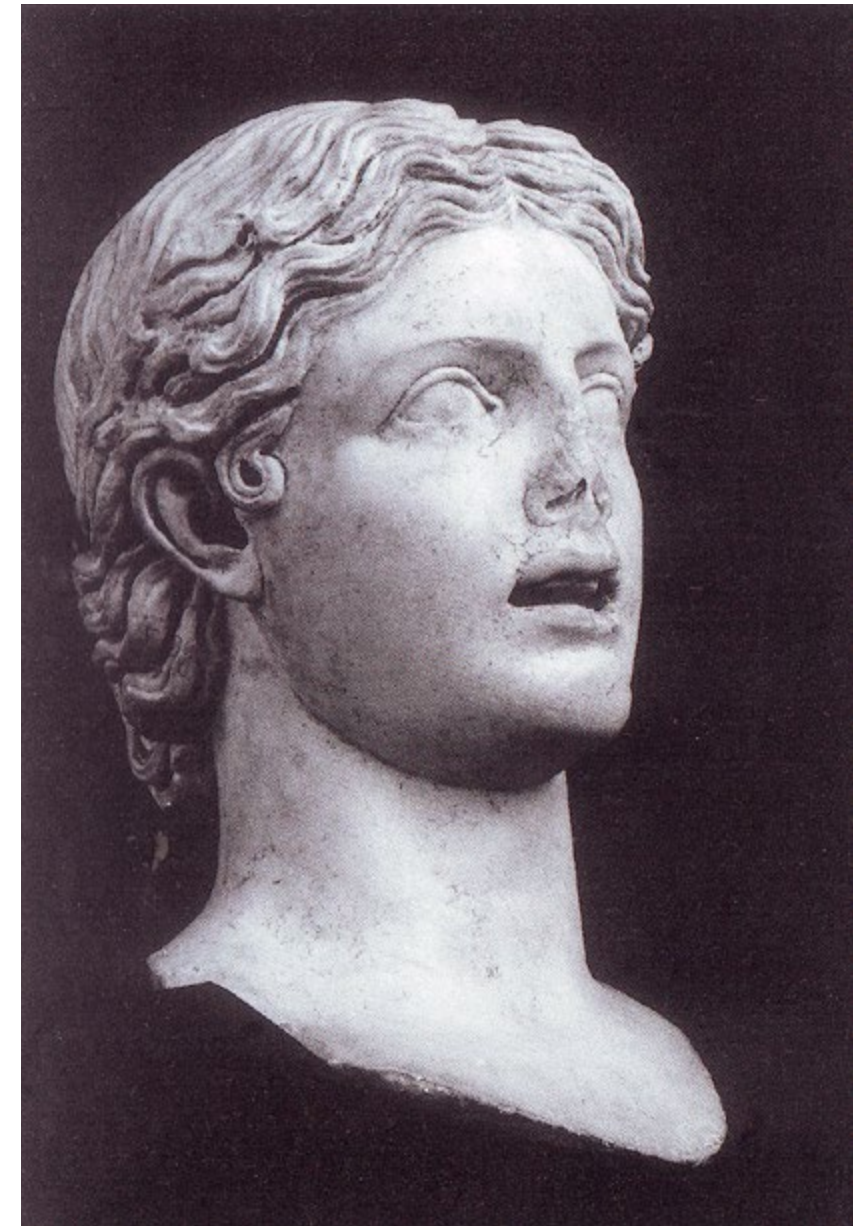
Gli Etruschi ricordano, nel frattempo, nei loro specchi, il tempio di Apollo *Timbraos* con il suo sacro bosco nella Troade, ove morì Achille per mano di Alexandros [88] e la pace tra Apollo ed Eracle dopo la disputa per il tripode [89].

All'inizio dell'epoca romana, a Metaponto nella prima metà del III secolo a. C. si assiste a un immiserimento e ad un graduale abbandono dell'area sacra. La falda d'acqua rende instabili e pericolanti le strutture dei vari templi e di conseguenza la frequentazione si limita a quella parte meridionale a ridosso della grande platea E-W. La spoliazione dei monumenti che occupavano l'area del santuario è cominciata già nella seconda metà del III secolo e si è protratta fino ad età tardo-repubblicana [90].

A Reggio si sono rinvenuti mattoni di officine attive tra il III ed il I secolo a. C., cui si aggiungono anche quelli *Iera Apollonos*, segni anch'essi di un'officina del santuario o parte di una commessa specificamente destinata ad edifici connessi con il culto di Apollo [91].

Interessante, nel merito, il racconto che un poeta d'origine osca di età augustea, Alfio, faceva del *ver sacrum* che aveva spinto Mamertini nel 288 a impadronirsi di Messina. I Sabini che una carestia tormentava consacrarono a Marte i loro figli che, pervenuti all'età di uomo, partirono per fondare una colonia, e immolarono al dio il toro che li aveva condotti. Ora, nonostante la tradizione relativa a questo carattere marziale del *ver sacrum*, l'impresa dei Mamertini ci è presentata da Alfio come imperata da Apollo [92]; le tappe di questa conver-

Figura 18
Testa marmorea, attribuita ad Apollo Oulios,
I secolo d. C. (Velia 2005, figura 85, p. 48)



sione dei Mamertini da Marte ad Apollo sono chiaramente segnate dalla monetazione di Messina, dalla fondazione del loro Stato verso il 288 alla seconda guerra punica. Durante questi settanta anni i Mamertini, abbandonando il tipo di Poseidon che finora aveva dominato sulle monete di Messina, crearono dapprima bronzi sul dritto dei quali Ares afferma il suo regno quasi esclusivo, appena contestato dall'onnipotenza di Zeus e, in modo eccezionale, da Eracle e Adrano, mentre il rovescio era in genere segnato da un toro, che aveva una importante parte nel culto di Marte. Poi, non prima del 220, colla reazione del *pentokion*, appare il tipo di Apollo (figura 17) che prima fa concorrenza a quello di Marte, e l'elimina completamente nelle quattro ultime serie [93]. Inoltre si è constatato che gli Italici in genere accoglievano volentieri l'arricchimento e le precisazioni che l'ellenismo arrecava alla loro religione e assimi-



A destra:

Figura 20
Paestum, reperti attinenti il culto di Apollo in epoca romana (Torelli 1999, p. 50)

Nella pagina precedente:

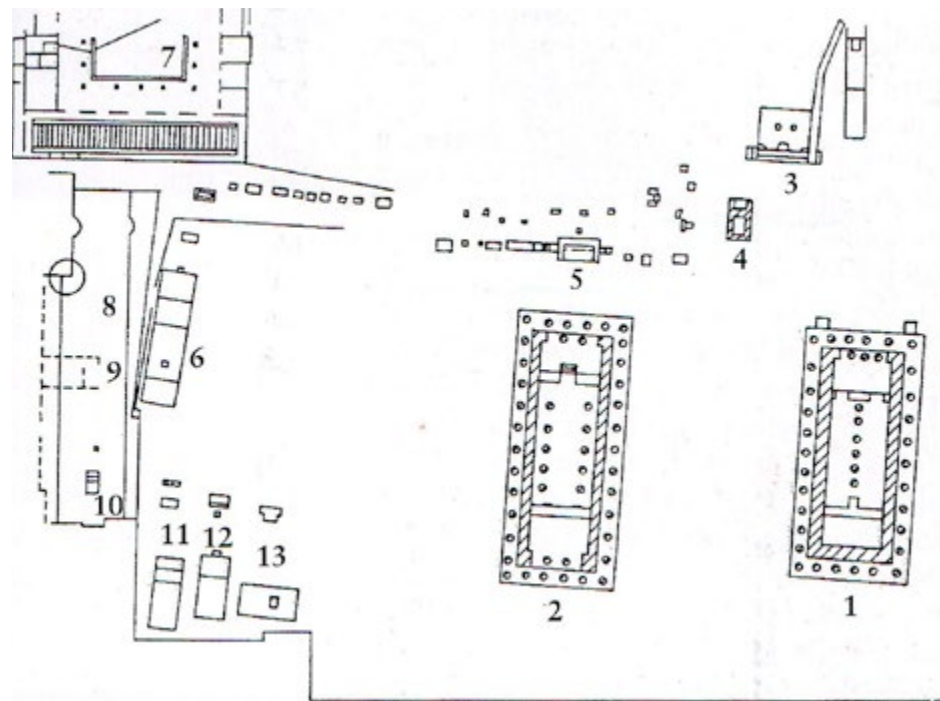
Figura 19
Planimetria del santuario meridionale di Paestum con il l'Apollonion (tempio di Nettuno) ed altro (Torelli 1999, pp. 48-49)



42. Santuario meridionale: Tempio c.d. di Nettuno

43. Paestum. Pianta dell'area sacra meridionale e immediate adiacenze in epoca romana con le identificazioni proposte per i singoli edifici:

1. Tempio di Hera;
2. Tempio di Apollo;
3. *schola* dei medici;
4. sacello di Chirone;
5. altare del tempio di Apollo;
6. Tempio di Ercole;
7. Santuario di Esculapio;
8. Tempio rotondo repubblicano di Ercole;
9. Tempio repubblicano di *Mater Matuta*;
10. Tempio imperiale di *Mater Matuta*;
11. Tempio di *Magna Mater*;
12. Tempio di Vittoria;
13. Tempio (rielaboraz. arch. M. Monella da Di Grazia)



lavano il loro Marte all'Apollonio e all'Eracle greco, e portavano offerte votive a divinità greche, come Athena metapontina [94].

Si è posto anche l'accento sul titolo *Uliades fusiokòs* accostato al nume di Parmenide nell'iscrizione dell'erma acefala pubblicata da Pugliese Carratelli nel 1963; dall'insieme di questa e di altre consimili iscrizioni del I secolo d. C. reperite a Velia, relative a medici anonimi, Pugliese Carratelli ha dedotto che vi esistesse una scuola medica che si fregiava del nome di Parmenide, e che in quanto in rapporto al culto di Apollo (figura 18) può aver avuto qualche contatto con comunità di tipo pitagorico. Ma corretto è riferire tali conclusioni al periodo cui risalgono le iscrizioni e non allo stesso Parmenide, ed anche l'epiteto uliade si dovrebbe rapportare al I secolo d. C. [95].

Nella vicina Paestum Apollo, probabilmente venerato come Archegetes nella prima fase della colonia [96], è l'Apollonio liricino in terrecotte votive di IV-III secolo a. C.; una statuetta d'argento ora al Louvre [97], un torso marmoreo di efebo, attribuito al II secolo a. C., forse replica di un esemplare apollineo di V secolo a. C., statuette raffiguranti il dio in epoca lucana e romana [98], il rinvenimento di ex-voto anatomici di III-II secolo a. C., hanno favorito l'identificazione del "Tempio di Nettuno" in un "Tempio di Apollo". Il suo culto nella Paestum romana (figure 19-20) riprendeva quello romano di Apollo *Medicus* e si univa, nella medesima funzione sanatrice, a quello di Artemide, cui probabilmente si riconduceva, nei pressi, la vasca con gradini e fontana di età greca ristrutturata in età romana, e ricadeva in un'area interessata anche dal cippo di Chirone e dalle strutture della scuola medica. Esso durò per tutta l'età repubblicana, ponendosi al centro di solenni processioni, come la pompa degli *Apollinaria*, le Feste in onore di Apollo celebrate a Pompei, e il suo altare fu

Figura 21

Statua in marmo di Apollo. I secolo a. C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale ("Archeo", n. 388, giugno 2017, p. 92)

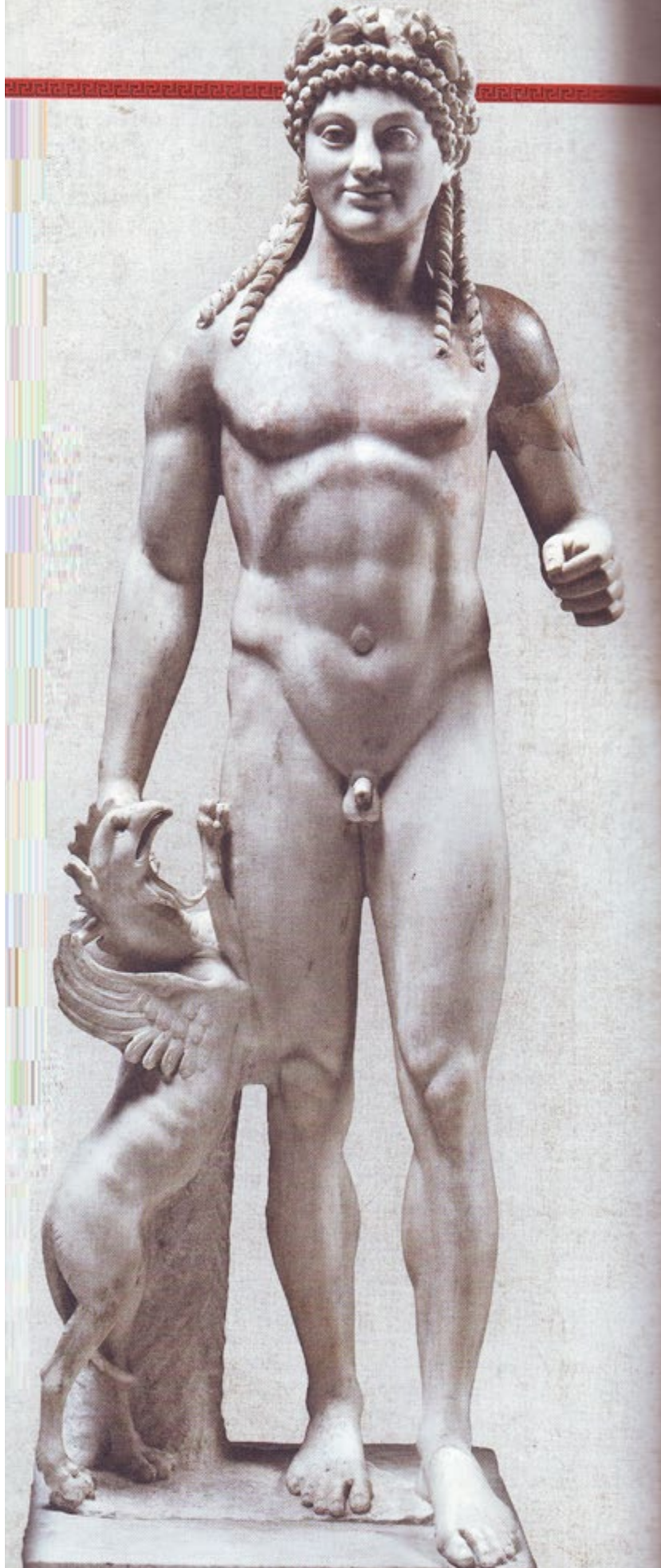
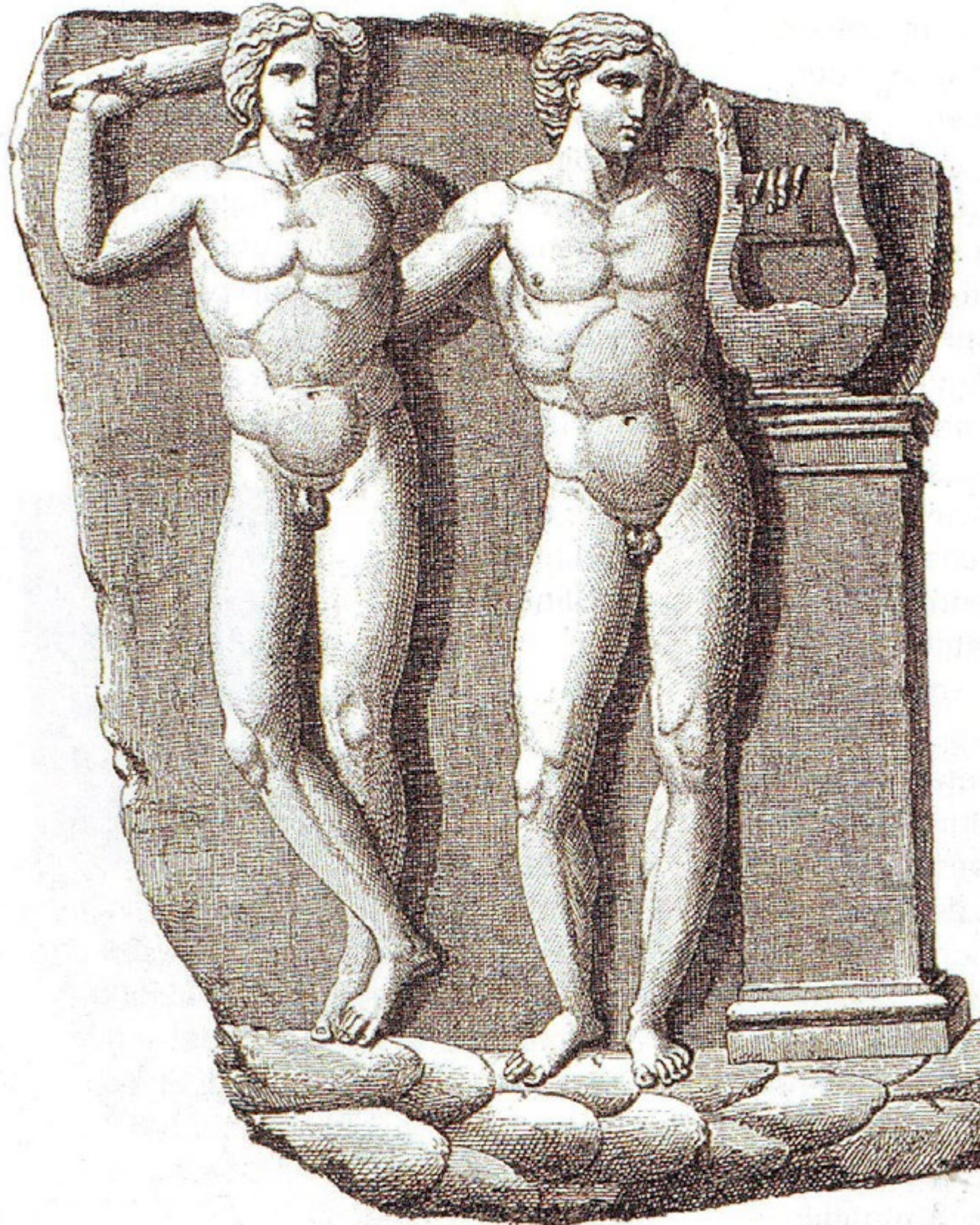


Figura 22

Testa in bronzo di Apollo, Museo Archeologico Provinciale, Salerno. I secolo d. C. (Palmentieri 2011)



sostituito da un altro, di minori dimensioni, nel II secolo a. C. [99]. Purtroppo, fra le città di origine ellenica dell'area lucana Paestum non rivela in età romana quasi traccia del suo passato greco, mentre abbastanza solida si rivela invece con solo la grecità di Velia, nota per la celebre scuola medica presso il tempio di Apollo Ulio, e riconosciuta esplicitamente da Roma per l'esercizio del culto urbano di Cerere greca [100], ma anche quella della calcidese Reggio, che fu eretta a municipio dopo la guerra sociale, conservando, comunque, istituzioni sacre e costumanze civili di pretta tradizione ellenica, come le feste di Apollo e di Artemide Facelitide [101]. La "normalizzazione" dei culti in epoca romana non fu priva di alti esiti, come la statua marmorea di Apollo, opera di artisti ateniesi della fine del I secolo a. C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) [102] (figura 21), lontano esito



Sopra:

Figura 24

Dracma in bronzo di Antonino Pio.
Zecca di Alessandria. 144 d. C. circa.
Al dritto: il busto dell'imperatore;
al R/ Apollo con la lira ed Eracle con la clava
sormontati dal busto di Mercurio
(Ceci 2017, pp. 110-111)

Nella pagina precedente:

Figura 23

Particolare di una stampa raffigurante il segno dei
Gemelli, rappresentati come Eracle (a s.) ed Apollo
(Ceci 2017, p. 110)

di nel suo "sorriso" di una tradizione che ritroviamo in un kouros con dedica ad Apollo [103], e che segue di poco alla eccellente testa in bronzo di Apollo rinvenuta nei fondali del golfo salernitano nel 1930, forse affondata con un carico in età tardoantica o medievale, proviente forse da Velia o da Poseidonia; appartenente al tipo dell'Apollo citaredo, già attribuita a Pasiteles, uno scultore campano operante tra Napoli e Roma nel I secolo a. C. è datata al I secolo d. C., e considerata da un originale di fine IV secolo a. C. [104] (figura 22).

In età imperiale, tra l'altro, Apollo lo si ritrova anche in connessione con Eracle nel segno dei Gemelli, in un monumento mitraico di II secolo d. C. (figura 23) o in una dracma in bronzo di Antonino Pio della Zecca di Alessandria (144 d. C. circa) che reca al dritto il busto dell'imperatore; al rovescio, Apollo con la lira ed Eracle con la clava sormontati dal busto di Mercurio [105] (figura 24), in un ciclo di miti che continueranno ad essere citati nell'arte e nella letteratura nell'ambito di un retaggio di cui solo qualche aspetto, soprattutto quello religioso, culturale e politico, si è analizzato nelle presenti brevi considerazioni [106] (figure 25-26-27).

Figura 25
Marcantonio Franceschini (Bologna 1648 - 1729),
Nascita di Apollo e Artemide

Nelle pagine seguenti:

Figura 26
Apollo e Dafne di Giovanni Battista Tiepolo,
1755-1760 ca.; Apollo, Dafne, Peneo, Cupido
(Washington, National Gallery, Kress Collection)
(<http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-i/apollo-e-dafne/immagini/66-apollo-e-dafne>)

Figura 27
Gian Domenico Cerrini (Perugia, 1609 - Roma,
1681): Apollo e la Sibilla Cumana, Berlino,
Gemäldegalerie (Sibilla cumana, Wik.)





NOTE

[1] L'oracolo (Dionisio ne riporta il testo seguendo un certo Lucio Manilio, che sosteneva di averlo letto su un tripode nel santuario dodoneo) aveva ordinato ai Pelasgi di andare nella terra saturnia dei Siculi, a Cotile, città degli Aborigeni, dove c'è un'isola che galleggia, e di fermarsi qui e di unirsi agli indigeni e di inviare "una decima a Apollo, delle teste al Cronide, e una luce al padre di lui". Gli Aborigeni messi al corrente dell'oracolo, "stipularono connessi un trattato e cedettero loro parte del territorio. Poi i due popoli, alleati, strapparono agli Umbri la ricca città di Crotona (cioè Cortona) e dettero battaglia ai Siculi" (Bérard 1963, p. 458) Quanto ai Pelasgi, Dionisio (di Alicarnasso, R. A., I, 13 e 17-21) "si sofferma a descrivere i vari flagelli che si abbattono su di essi: causa dell'ira divina era il fatto che, in periodo di carestia, non avevano incluso i propri figli nella decima da consegnare a Zeus, ad Apollo e ai Cabiri" (Ivi, p. 458-459 e n. 136). Quanto alla formazione ed all'affermazione del concetto di Magna Grecia, cfr. Maddoli 1982, pp. 9-32.

[2] Pugliese Carratelli 1988, p. 20.

[3] Orsi 1933.

[4] Ivi, p. 165.

[5] Pugliese Carratelli 1988, pp. 20-21. "Se-

condo Virgilio, Enea lascia Troia in fiamme, portando con sé il padre Anchise, il figlio, i penati e gli dèi della città. Rifugiatosi sui monti, fa costruire una flotta e s'imbarca... Approda in Tracia... Poi tocca Delo, dove consulta l'oracolo di Apollo..." (Bérard 1963, pp. 344-345).

[6] Bérard 1963, pp. 338-339.

[7] Sono state giustamente messe in risalto le "diversità delle sfere di influenza dei santuari di Delfi e di Delo - l'uno legato più strettamente al mondo dorico-peloponnesiaco, l'altro a quello ionico-insulare ed euboico - quale ci lascia intuire l'inno omerico ad Apollo e l'assenza di oracoli delfici per le colonie calcidesi d'Occidente, salvo Regio (per la presenza di elementi peloponnesiaco, anteriormente ad Anassilao) (Bérard 1963, p. 68?).

[8] Bérard 1963, p. 155 e n. 71

[9] Bérard 1963, p. 336. Le iscrizioni di Crimisa, Ciro Marina, trovate nel santuario di Apollo Alaios... sembrano menzionare una oscura dea Ima, forse una divinità infera (Heurgon 1972, p. 73).

[10] Bérard 1963, p. 336 cit. Il santuario di Punta Alice, collegato ad una tradizione di Rodi e di Cos, si differenziava dal santuario

di Capo Colonna, che era un centro spirituale per tutto il mondo greco-coloniale della Magna Grecia. "Mentre le terrecotte architettoniche permettono difficilmente una data più alta della seconda metà del secolo VI, la pianta del tempio presenta un aspetto estremamente arcaico, gli esempi confrontabili esistenti nella madrepatria, come il tempio di Apollo ad Eretria, il tempio di Poseidon ad Isthmia, soprattutto il tempio C a Thermos, sono tutti più antichi di quasi un secolo". In questo tempio l'apporto indigeno era decisivo e si conserva l'uso del legno e forme antiche rispetto ad un periodo più avanzato, documentato a Capo Lacinio (Mertens 1984, pp. 207-208, p. 221 e p. 223). Saggi condotti nell'area del santuario di Apollo Aleo, hanno confermato una frequentazione arcaica del terzo quarto del VII secolo a. C. (Lattanzi 1982, p. 563).

[11] L'importanza di Hera nel mondo acheo appare chiara. La distruzione di Sibari viene motivata con atti di empietà che hanno provocato l'ira della dea. Apollo delfico interverrà nella vicenda solo per sanzionare gli effetti dell'ira della dea. A Poseidonia e a Metaponto, colonie di Sibari il culto di Hera, presente anche nell'area urbana, è il più importante. Ve n'è a sufficienza per ipotizzare anche in ambito acheo un ruolo primario di Hera *archegetes* e quindi una dialettica, anche in questo caso, tra Hera ed Apollo delfico, di cui gli oracoli di fondazione non rappresentano che un aspetto. Crimisa e il Lacinio si presentano rispetto all'*Aisaros*, fiume cittadino, come i confini ideali della *chora* crotoniate ed in effetti miti e culti relativi rivelano una connessione salda colle terre marginali e di frontiera, destinate per elezione alla pastorizia e alla caccia. Eroi dell'arco, arma tipica dell'armato alla leggera e della caccia, sono sia Filottete che Herakles, l'uno collegato, nella provenienza dalla tessalica Meliboia, all'allevamento bovino, l'altro, "conduttore di buoi". Inoltre, Il culto di Apollo Alaios è da Licofrone connesso con quello di Apollo Patareo in Licia; il carattere pastorale di tale culto emerge sia dal legame che esso possiede col culto di Latona a Xanthos, culto connesso a bovini e a sacrifici bovini, sia dalla signoria di Apollo sui leoni, animali che costituiscono una minaccia permanente per pastori e bestiame, sia dal legame col bosco e la selva. Il carattere liminare del culto emerge invece sia dalla natura dell'attività oracolare che cessa nella buona stagione e riprende in quella invernale, sia dall'importanza che vi assumono riti di transizione: da *pàis a kòre*, dalla malattia alla salute, dalla vita errabonda a quella sedentaria, come avviene per Filottete, l'eroe fondatore del culto che conclude la sua esistenza terrena per passare a quella divina di dio onorato nei sacrifici, e nel culto del Lacinio (Mele 1984, pp. 38-41).

[12] "In alcuni dei santuari menzionati da Plutarco insieme al Lacinio si praticava la manomissione sacrale (... Apollonion di Azio) citati da Plutarco; proprio per Poseidon e Apollon,

per l'appunto, è ampiamente attestato l'esercizio di una funzione di protezione nei confronti di personale di condizione non libera" (Giangiulio 1984, pp. 348-349).

[13] Un Apollo *Malòeis* era attestato nel santuario del dio a Lesbo, presso il Capo Malèa o Malia, mentre un culto di Apollo *Hyakinthos* è attestato a Taranto (Santoro 1979, p. 245). Tra i pochi casi fortunati che permettono di attribuire alla festa un ruolo determinante per la nascita o la collocazione di un culto o di un edificio templare, si riporta da Torelli la duplicazione che del santuario laconico di Apollo Hyakinthos, realizzata a Taranto nell'area di Masseria del Carmine, collocato a circa un chilometro dalla Porta Temenide; "il luogo di culto della colonia riproduceva in forma ridotta i sei chilometri tra Sparta e Amicle, la distanza percorsa dalle processioni delle *Hyakinthia* nella quale la gioventù spartana a piedi, a cavallo e su carro, si esibiva vestita a festa in una serie di cimenti musicali con il seguito di lauti pranzi dell'intera città (*Ap. Athen. IV, 139 D*)... Circostanze analoghe - un luogo di culto famoso collocato nella *chora* e una processione solenne tra la città e il santuario - sono alla base della collocazione dei grandi templi di Hera fuori delle colonie achee d'Italia: gli *Heraia* detti anche *Hekatombaia*, celebrati con una processione da Prosymna ad Argo e descritti da uno scolio a Pindaro, ove "vengono fatti sfilare cento buoi, le cui carni vanno per legge ripartite tra tutti i cittadini" (Schol. Pind. Ol. 7, 152). Si tratta cioè della colossale ecatombe per la dea all'origine della ripetuta collocazione extra moenia di grandiosi santuari della dea di Argo in tutte le colonie achee di Magna Grecia, a Crotona, a Metaponto e a Posidonia" (Torelli 2013).

[14] Maddoli 1982, pp. 9-32.

[15] Il patto tra i Sibariti e i *Serdaioi* inciso su una tabella bronzea trovata ad Olimpia, ebbe per garanti Zeus e Apollo e gli altri dei e la città di Poseidonia. L'esplicita menzione di Apollo fa ritenere che un altro esemplare sia stato depositato nell'altro grande santuario panellenico, a Delfi (Carratelli 1988, p. 22).

[16] L'oracolo che invitava Miscello ad astenersi dal trasferimento a Sibari (Antioco) e, agli inizi del V secolo a. C. (Carratelli 1988, p. 21), la tradizione straboniana che conserva il legame positivo tra salubrità e vigore atletico-militare, che può riportarsi alla guerra del Peloponneso, alla vittoria greca sul Persiano e alle "ragioni del declino politico-culturale della Ionia d'Asia, oltre che alla tradizione atletica di Crotona che inizia con la vittoria di Glaukias nella 48ª Olimpiade (588 a. C.), si fondava su un'altra ancora più antica, se ancora in relazione a Sibari, la città distrutta nel 510, rievocando il rito della concezione di un vigore connesso a una vita agiata e prospera, quali i Milesi menavano e Sparta aveva rifiutato. L'oracolo di Delfi, in una diversa temerità di contrapposizione tra Crotona e

Siracusa, di un secolo dopo, invece, (Ivi, p. 18) utilizza il motivo in chiave riduttiva e polemica. Apollo chiede, ai due futuri ecisti in procinto di partenza, se preferiscono la ricchezza o la salute e così Miscello che ha preferito la seconda, che l'oracolo dimostra di preferire, si vede assegnare Crotona, nota al momento dell'impostazione dell'oracolo, per la sua forza politico-militare e per la sua prosperità agricola, quindi per la salubrità del suo territorio (Ivi, p. 35), e Archias, invece, Siracusa. Ma la ricchezza è ora considerata, un bene parziale, perché non connessa alla salute e, quindi, in un certo senso "malata"; la salute preferita da Miscello è sganciata dalla ricchezza e, quindi in certo senso "povera". Gli Asiatici, secondo Hippocrate, hanno terre ugualmente feraci e climaticamente ben dotate, ma sono perciò stesso servi, imbelli e inetti (Ivi, p. 19 e n. 47: *De aeribus, aquis, locis*, 12; 15, 16, 23). Mentre la povertà "è condizione di saggezza, valore, resistenza fisica e morale, secondo Erodoto ed Hippocrate (Ivi, p. 19, n. 50; Ivi, 23, 24) e questo fa la superiorità dei Greci sui Persiani e gli Asiatici in generale (Ivi, p. 19). Il tema della salute e della salubrità è tema tipico di scuole mediche (Ivi, p. 21, n. 66: Prontera 1983, p. XXV, n. 29) e il fatto che Crotona sia stata tra VI e V secolo, ancor prima dell'arrivo di Pitagora (Ivi, p. 21 e n. 67: Pugliese Carratelli 1982, p. 95 s.) sede di una famosa scuola medica non può a questo punto essere casuale. Il concetto della salubrità, formulato da Almeone pitagorico, significava eguale, uniforme distribuzione di potenze opposte, in primo luogo di umido, asciutto, freddo, caldo che corrispondono alle quattro stagioni, autunno e primavera, estate e inverno. La salubrità di un luogo si realizza là dove il mutare delle stagioni non dà luogo ad eccessi in un senso o in un altro e quindi il clima è uniforme e temperato: in una parola primaverile; ciò che non avviene a Sibari, città avversaria di Crotona e connessa alla temeratura non uniforme che d'estate si riscontra durante il giorno (Ivi, p. 22), e nell'Asia (Erodoto ed Hippocrate: p. 23 e n. 78: *De aeribus*, 23 cf.5). Apollo aveva appoggiato Locri contro Crotona, ma Crotona nella guerra contro Sibari" (Ivi, p. 31). Archia era membro della famiglia dei Bacchiadi, che regnava a Corinto e che si vantava di discendere da Eracle; essendosi invaghito del bell'Atteone, Archia volle rapirlo dalla casa di suo padre Melisso. Durante questo tentativo di ratto, si accese una zuffa e Atteone restò ucciso. Melisso si uccise gettandosi da una rupe. Allora la peste si abbatté sul paese. Archia, per ordine dell'oracolo di Apollo, se ne andò in esilio e si recò a fondare Siracusa. Qui fu ucciso dal suo preferito Telefo, che aveva portato con sé in qualità di comandante della sua nave (Bérard 1963, pp. 123-124). Ricordiamo anche la fondazione di Ibla Galeota in Sicilia e di Telmesso in Licia da parte di Galeote e Telmesso, figli di Apollo, su consiglio dell'oracolo di Dodona (Bérard 1963, p. 227).

[17] Mele 1984, pp. 35-37.

[18] Nel secondo oracolo la Pizia indica la rotta da seguire per raggiungere la meta e delimita l'area destinata alla colonia. Tre sono i punti di riferimento il Lacinio, sede del tempio di Hera, teatro dell'incontro di Herakles con Lakinius e Kroton, momento essenziale della tradizione dell'Herakles oikistàs, il fiume *Aisaros*, il fiume della città, evocatore del centro urbano e del porto, e la sacra Crimisa, che già nella sua qualifica allude al tempio di Apollo fondato da Filottete in cui erano conservati l'arco e le frecce che l'eroe aveva ricevuto da Herakles. Quindi vi si riflette il rapporto di Delfi con Crotona, quello di Apollo con Herakles ecista ed Hera, quello tra centro urbano e periferia. L'oracolo legittima l'espansione di Crotona ai danni di Sibari riconoscendo nella sacra Crimisa e, quindi nelle fondazioni di Filottete nella zona il confine settentrionale della città e si colloca negli anni, dopo il 510, in cui questa egemonia era una realtà da legittimare. Quanto al rapporto di Herakles e di Hera con Apollo, assai significativo è il fatto che nell'oracolo apollineo il Lacinio sia semplicemente un promontorio, Crimisa invece sia già permeata di quella sacralità che il tempio di Apollo Alaios per merito di Filottete gli aveva conferito. Il tempio di Hera Lacinia, tempio poliade, è da porre in epoca posteriore alla fondazione della città. La tradizione dell'Herakles ecista aveva un carattere inevitabilmente alternativo rispetto a quello della fondazione voluta da Apollo e non sarà, quindi, un caso se nel racconto di Ovidio, che la leggenda di Herakles ecista valorizza, l'intervento di Apollo è del tutto inesistente ed è lo stesso Herakles a sollecitare Miscello. Coerentemente quando Crotona conierà monete con la testa di Hera Lacinia presenterà verso l'immagine di Herakles (Mele 1984, pp. 35-37 e n. 161) e, quando conierà monete con il tipo dell'Herakles ecista, affiancherà al tripode delfico Apollo che saetta Python (Ivi, n. 162: Kraay 1976, p. 181).

[19] L'oracolo è dunque *ex eventu* ed in questa forma non più antico della metà del V secolo. Il suo interesse sta nel fatto che, facendo risalire all'epoca delle origini il tentativo di spostamento nella Siritide e il divieto di Apollo, in qualche modo assume nei riguardi della conquista della Sibaritide, la stessa inclinazione alla rimozione (Mele 1984, p. 44). Oltre ad Hera, non possiamo dire se tutti i numi del cosmo religioso ellenico, e a partire da quale momento, avessero nella città achea una loro sia pur modesta o collaterale sede di culto; le fonti parlano di santuario (ieròn) per Zeus, per Apollo, per le Muse, per Demeter, per Asclepio, non senza che in alcuni di questi casi insorgano interrogativi sulla loro attendibilità. (Maddoli 1984, p. 331). Quanto al tempio di Apollo Aleo a Crimisa, inglobandone nel proprio territorio il santuario, i Crotoniati, che a livello di classe dirigente sono in quest'epoca soprattutto i Pitagorici, rafforzano il culto del dio archegeta, massimo tutore dell'ordine e dell'armonia sociale costituita, che è particolarmente consono al loro

progetto di rifondazione dell'ordine politico e sociale, di tipo tradizionalista-illuminato. Nello stesso tempo portano a Crotona una reliquia preziosa per il culto di Eracle che diventa a partire da questo periodo eroe pitagorico per eccellenza (Ivi, pp. 336-337).

[20] Si è osservato che l'interesse per l'unità formale e l'armonia cosmica si è collegato al rapporto - attestato dalla tradizione - fra Pitagora e la divinità dorica per eccellenza, Apollo. Propria della religione apollinea è precisamente l'astrazione, da cui discende il culto della musica come mezzo di purificazione che ristabilisce l'armonia. (Sassi 1989, p. 236 e n. 4: "certamente l'individuazione di una rete di rapporti tra religione apollinea, senso dell'armonia, pratica dietetica e teorie politiche, consente di connettere concretamente Pitagora con un culto ben attestato a Crotona e Metaponto" (Giannelli 1932, pp. 61ss, 151 ss.).

[21] Nel perriranthèron dell'Incoronata, presso Metaponto, nel terzo venticinquesimo del VII secolo a. C., i motivi raffigurati richiamano la produzione corinzia e le anfore cicladiche del VII secolo, in particolare l'anfora di Melos con la quadriga di Apollo (Orlandini 1980, pp. 185-186 e 203, quanto ai cavalli alati).

[22] Bottini 1984, pp. 507-509.

[23] Nell'area del santuario di Apollo a Metaponto, per il tempio B la prima fase potrebbe essere datata nella prima metà del VI secolo a. C., ma il tempio C non è allineato con nessuno dei due templi, A e B, e tanto meno con l'impianto stradale di Metaponto; è chiaro che l'impianto urbano potrebbe essere allineato con i templi A e B e viceversa, il tempio C si distingue nettamente per il suo diverso orientamento (Adamesteanu 1972, pp. 447-448).

[24] Leggende trattano dello stanziamento di genti della stirpe eolia a Metaponto, l'antica Alybas, di cui il sovrano eponimo è figlio dell'eoide Sisyphos; inoltre, i metapontini in età classica dedicano nel santuario di Olimpia la statua crisoelefantina di Endimione. Epeo, figlio di Endimione, ha una larga parte nelle leggende dell'espansione eolia verso i mari d'Occidente (Ivi 1982, pp. 32 e 40). Nel santuario urbano di Metaponto in una prima fase si ha una struttura probabilmente lignea di dimensioni piuttosto consistenti occupa parte dell'area dei templi A e B. Il tempio C1 sembrerebbe, in questo modo, un monumento di poco successivo per l'uso di materiale litico delle fondazioni, anche se le terrecotte votive rinvenute nella stipe e nei livelli di fondazione si qualificano come tra le più antiche. Inoltre il ritrovamento di terrecotte dedaliche e subdedaliche nell'area del C, di ceramica protocorinzia e paleo corinzia vicino al B e di ceramica della seconda metà VII secolo a. C. nell'area ad Ovest, confermano come tutta l'area del santuario sia stata destinata a luogo di culto fin dal momento iniziale dell'impianto della colonia. Con l'inizio del VI secolo co-

mincia una lunga fase edilizia che comporta la costruzione dei templi A1, B1 e A2, B2 e che si conclude definitivamente agli inizi del V secolo con il completamento dei maggiori templi del santuario e con la costruzione o ricostruzione del muro del *temenos*. Per tutto il V secolo ogni intervento è sempre marginale, mai integrale: sotto questa prospettiva va posta la monumentalizzazione del tempio C (De Siena 1980, p. 98). Tra l'altro, per evidenziare commerci con gli Etruschi ricordiamo che frammenti di bucchero provengono dagli strati inferiori del Tempio D (Ivi, n. 51 a p. 106).

[25] Il santuario di S. Biagio alla Venella con la sua sorgente, segna il primo punto fermo con il quale la *polis* metapontina documenta la sua presenza nel possesso della chora. La sua posizione coincide, per la fase arcaica, col margine occupato dalle fattorie di quest'epoca, 6-7 Km. distante dalla città. Gli stretti legami con il santuario di Apollo Licio e specialmente col sacello del tempio C sono evidenti: tutti e due nascono alla fine del VII, inizio del VI secolo a. C. come è documentato dalle statuette dedaliche, rappresentanti le offerenti con gesti di devozione, con *aryballos* o corona o un fiore in mano. (Dilthey 1980, p. 548). È un luogo frequentato dall'età neolitica, e più intensamente nella prima età del Ferro. Dalla metà del VII secolo vi sono venuti Greci, principalmente da Metaponto, e vi hanno costruito un santuario (Ivi, p. 578).

[26] Esso è anche è un documento importante di queste attività e del ruolo svolto dagli artigiani nella società metapontina in età arcaica, scrive D'Andria (1980, p. 129).

[27] Torelli 1971, 55/8. Per l'importanza del Lykeios, Adamesteanu, in "PP", 34, 1979, p. 309.

[28] Graf 1982, pp. 171-172.

[29] Bottini 1984, p. 499, e n. 85: Giannelli 1963, p. 62; Manni Piraino 1968, pp. 432 ss.; prima edizione in Ferri 1962. Si tratta di pietre rozze (*argoi lithoi*), stele irregolari infisse verticalmente nel terreno. Di forma oblunga, dai contorni arrotondati, l'argos lithos reca un'iscrizione: la dedica del monumento ad Apollo Licio da parte di un certo Theages figlio di Byrros (come indica l'ultima parola, il patronimico). L'iscrizione è in parte bustrofedica, in quanto le prime due righe (*APOLONOS=LUKEMI QEA*) corrono da sinistra a destra, la terza (*GEOSBURR*) in senso inverso. È la pietra stessa a parlare, secondo un uso tipico dell'età arcaica: *Sono di Apollo Licio, dono di Theages figlio di Byrros* (<http://museoprovinciale.updtiocesipotenza.info/2012/04/argos-lithos-vi-sec-ac.html>).

[30] Ivi , p. 499 e n. 86.

[31] "La stessa connessione del dio militare con la vita politica della *polis*, d'altro canto, si

rivela nel fatto che fu una riunione dei cittadini ateniesi nel Liceo che contribuì alla riforma di Clistene; similmente i giudici di Eressos, che pronunciavano il verdetto sugli oligarchi rovesciati prestarono giuramento su Apollo Lykeios. Mentre il Liceo ateniese è situato in un luogo suburbano, quello di Eressos è ignoto, i santuari del dio a Argo e Sicione si trovavano presso l'agorà. Anche ad Argo, il dio proteggeva gli efebi e l'agonistica: nel santuario, Pausania vide le statue degli atleti Ladas e Biton e il sepolcro del pugilista Kreugas. Molto più manifesti, però, sono i tratti politici. Nel Liceo arse il fuoco eterno di Foroneo, dell'eroe civilizzatore di Argo; cioè, il santuario fu il centro ideale della polis e il tutore dell'ordine civile; qui si deponavano anche i contratti statali. Fu fondato da Danao quando Danao ritornò dall'Egitto in riconoscenza per l'aiuto di Apollo: quando Danao ritornò dall'Egitto e reclamò il regno paterno, il dio lo soccorse col segno di un lupo che d'improvviso abbatté il toro principale dei greggi argivi (Graf 1982, pp. 172-173).

[32] A Metaponto, proprio ad Est della cloaca è emersa una grossa struttura a pianta quadrata, cinta da un recinto a pilastri: all'interno erano un altare e un basamento, con resti di rivestimenti marmorei. Intorno a questi elementi architettonici, sparse a decine, sono state rinvenute foglie di alloro in bronzo, rese con accentuato naturalismo (Lattanzi 1981, p. 279).

[33] Graf 1982, p. 173, n. 56, con riferimento a Letta 1971, 72 ss.: nel Liceo argivo, Pausania vide lo *Xoanon* / (p. 174) antichissimo della dea, donata da Hypermestra, figlia anziana di Danao e prima regina della dinastia.

[34] Graf 1982, pp. 170-171.

[35] Proprio la situazione topografica di Metaponto può rappresentare una traccia preziosa per ricostruire la destinazione dell'altro grande tempio dorico classico posidoniate, il c. d. "Tempio di Nettuno". In infatti, come nell'area sacra dell'agorà di Metaponto accanto al tempio B, che per la sua singolare pianta dalla cella bipartita va identificato con lo Heraion di cui Plinio ricorda le arcaiche colonne di legno di vite, sorge il tempio dorico monumentale, di identificazione certa, dedicato ad Apollo Lykaios (Torelli 1988, p. 60, n. 87; Gullini 1982, p. 239 ss.; Graf 1982, p. 172 ss.); così a Paestum, accanto alla "Basilica" dedicata a Hera, troviamo un altro tempio dorico monumentale. Apollo appare il migliore candidato per la titolarità di questo capolavoro dell'architettura dorica della prima classicità che è il c. d. "Tempio di Nettuno". Infatti, non solo l'accoppiamento Hera-Apollo ripete la stessa sequenza dei templi metapontini appena considerati, ma anche altri indizi ci aiutano a corroborare questa indicazione. Se allarghiamo lo sguardo all'insieme urbano, le analogie di impianto fra le grandi fondazioni sacre di Poseidonia e quelle di Metaponto ri-

sultano impressionanti: a Metaponto i templi dell'area sacra dell'agorà risultano essere in successione da S a N, un Athenaion (tempio C), un Apollonion (tempio A), un Heraion (Tempio B) e un Aphrodision (tempio ionico), una successione che ritroviamo, sia pur invertita (da N a S) e distesa per tutta la lunghezza dell'insediamento, a Poseidonia con i templi di Cerere (Athenaion), di Nettuno (Apollonion?), Basilica (Heraion) e santuario di Santa Venera (Aphrodision). Ma l'assai verosimile identità di sequenza fra i templi dei grandi santuari urbani di Metaponto e quelli di Paestum (che va ad aggiungersi ad una serie di fortissime analogie culturali tra le due colonie achee, rilevate in primo luogo nei singolari tratti architettonici, ci riserva altre e più significative sorprese (Ivi, fig. 4 e 5 e Mertens 1980, p. 37 ss.).

[36] Tra l'altare monumentale classico (tav. V, I) e quello con sagome a cyma reversa di età romana (tav. V, 2 - VI, I) del "Tempio di Nettuno", ossia di quello che ritengo essere l'Apollonion (Torelli 1999, fig. 5 n. 2), gli scavi di Sestieri hanno messo in luce (ripeto le parole dello scavatore) 'delle pietre confitte in terra a guisa di stele; un'altra è più a sud, tra le rose', in buona sostanza argoi litoi identici a quelli del santuario metapontino di Apollo Lykaios; a questa serie di *argoi litoi* pestani (potrebbero essere anche riferiti a Hera, secondo G. Tocco Sciarelli (1988, p. 449), purtroppo di numero imprecisato, gli scavi condotti nel 1982 da A. Ardivino hanno aggiunto un altro esemplare sicuramente arcaico di *tetrágonos litos*, tuttora in *situ* davanti al c.d. 'orologio ad acqua' (tav. VIII, I). Lo stesso Ardivino, nel suo recente saggio sui culti di Paestum (Ivi, n. 93; Ardivino 1986, p. 18 s.), aveva visto giusto nel collegare le sue scoperte agli *argoi litoi* metapontini e al notissimo cippo posidoniate di Chiron, del quale, sulla scia delle considerazioni di M. Guarducci, egli ha opportunamente messo in risalto i forti nessi con Apollo, e in particolare con Apollo *Maleatas*, l'Apollo *hiatròs* e *alexikakos* per eccellenza, culto di cui il prestigioso santuario iatromantico di Epidauro era una diretta filiazione (Ivi, p. 62, n. 95).

[37] Bérard 1963, pp. 101-103.

[38] Bérard 1963, p. 364. Nel territorio di Reggio Oreste, che vi era giunto per purificarsi nelle acque dei sette fiumi, aveva lasciato una famosa spada bronzea in un albero (Catone, fr. 71 Peter²; Varrone, *antiquitates rerum humanarum*, fr. 11 Mirsch), probabilmente nel *lucus* dove avrebbe innalzato un tempio ad Apollo e donde i Reggini in partenza alla volta di Delfi, *re divina facta*, erano soliti staccare un ramo d'alloro per portarlo seco (Camassa 1987, p. 148).

[39] In Antioco si fa riferimento a un responso oracolare in base al quale vien offerta ad Apollo la decima umana calcidese e che nella seconda parte i Messeni rifugiatisi a Magisto

si rivolgono al santuario delfico rimproverando ad Apollo e Artemis l'ingiusto trattamento subito (=l'espulsione dalle sedi avite) in cambio della devozione dimostrata alle due divinità; richiesta di soccorso tosto esaudita dal dio il quale, nell'ingiungere ai Messeni di aggregarsi ai Calcidesi, fa osservare loro come debbano solo render grazie alla sorella per averli voluti salvare dalla rovina imminente della patria. Reggio risulta essere l'unica colonia calcidese con un oracolo di fondazione (v. Diodoro VIII 23,2, in Camassa 1987, p. 139).

[40] Le isole Eolie ebbero la funzione insostituibile di cerniera nel mar Tirreno; esse costituivano un tipico avamposto per un'attività di pirateria, in un'epoca in cui pirateria e commercio spesso s'identificano e necessariamente convivono (Colonna 1984, pp. 64-65).

[41] In sintesi, memoria dell'ostacolo posto dalla pirateria tirrenica prima alle relazioni commerciali dei Greci con la Sicilia (fino alla fine del IX - inizio VIII secolo), e poi alle loro fondazioni coloniali sulla costa orientale dell'isola (fino alla metà o poco dopo dell'VIII secolo). (Colonna 2002).

[42] Conflitti tra Liparei ed Etruschi intravediamo grazie alle iscrizioni dei donari offerti all'Apollo di Delfi dai Liparesi, che sembra indicare come la difesa della zona dello Stretto da incursioni ed attacchi etruschi ricadesse sui Liparesi (Ampolo 1987, p. 51 e p. 64: SEG3, 14^{*}). Callimaco nel IV libro degli *Aitia* trattava dell'assedio posto a Lipari dagli Etruschi e del sacrificio umano da essi compiuto dopo un voto: il più valoroso dei Liparei, Teodoto, era stato sacrificato ad Apollo dopo una vittoria (Ivi, p. 64 e n. 31: Colonna 1984, pp. 557-578. Quanto alle vittorie dei Liparesi, celebrate a Delfi da cospicui monumenti votivi, Ivi, p. 64 e n. 32: naufragio di una nave che portava a Delfi la decima del bottino di una vittoria sui Tirreni e su un donario etrusco a Delfi. Il nuovo scenario politico di V secolo a. C. conduce gli Etruschi a preferire il santuario di Delfi a quello di Olimpia sia con gli ex-voto che con la partecipazione ai giochi dei Delfi (Gras 1986, pp. 29-30).

[43] Brugnone 1979, p. 248; Bérard 1963, p. 86.

[44] Bérard 1963, p. 404.

[45] Pugliese Carratelli 1979, p. 473.

[46] Pugliese Carratelli 1979, p. 222, scrive che si è riconosciuta, ma non è giustificato sulla base dei dati di cui si dispone, "in Hera la archeghêtis di Cuma d'Italia, e la prima titolare dell'oracolo poi occupato da Apollo, come, secondo la leggenda pitica, aveva fatto a danno di Gaia/Themis a Pytho. Si deve osservare, in primo luogo, che tutti i numi del pantheon greco erano potenzialmente divinità oracolari, perché tutti avevano avuto, in una fase anteriore alla canovizzazione olimpica, un'intima

connessione col mondo catactonio. Hera non ha dunque un valido titolo per esser dichiarata *archeghêtis* della più antica *polis* euboica d'Occidente. (Strabone dice il vero, perché l'insediamento di Pithecosa non è mai stato una *polis*, ma solo un vasto empòrion). Apollo, signore dell'oracolo è preminente a Cuma come nell'Eubea e in Beozia, dove i santuari oracolari del nume sono cospicui e importanti, non diversamente nell'Eolide e nella Ionia d'Asia. Non è certamente un caso che il culto cumano di Apollo abbia lineamenti tipicamente anatolici, quali la presenza della Sibylla e l'associazione Apollo con Hekate e col mondo catactonio, come a Hierapolis in Frigia: la Sibilla è infatti chiamata da Virgilio "Apollinis et Triviae sacerdos". È ben possibile che alla fondazione di Cuma in Italia abbiano partecipato Greci di Cuma d'Eolide, come vuole lo pseudo Scimno; altrettanto possibile che elementi eolici siano stati operanti nella civiltà della Beozia e dell'Eubea prima della diáspora coloniale in Occidente. La notizia, riportata da Strabone, che i fondatori di Cuma nell'Opi- cina fossero Calcidesi e Cumani, non chiarisce se questi ultimi venissero da Cuma d'Eubea o da Cuma d'Asia: viene lume in proposito da Tucidide (VI 4,5), che dopo l'arrivo dei nuovi coloni furono dichiarati *oikistai* della città uno originario di Cuma e uno originario di Calcide: perché dal contesto appare evidente che l'effettiva fondazione della città, con la solidale ripartizione dei lotti di terra, fu opera dei primi occupanti e dei sopravvenuti; vari indizi ci parlano di elementi misii, mi chiedo se essi siano venuti con i coloni Euboici segni di contatti precoloniali tra l'Anatolia e l'Italia. Un problema si pone per la Sibilla, che è segno - come a Delfi e altrove - della persistenza di una tradizione mantica preapollinea, ispirata da una teologia catactonia: che a Cuma vi sia stato un oracolo per incubazione prima della fondazione della colonia euboica potrebbe supporre per l'assenza di giovani negli oracoli apollinei beotici ed euboici; ma quel che si intravede dalle relazioni dei Campi Flegrei col mondo "egeo" non permette ancora di dare una risposta, ed è d'altronde probabile che alcuni aspetti anatolici del culto di Apollo a Cuma siano stati importati dagli Elleni o da loro associati di origine asiatica. Dalla cospicua parte che Apollo ha avuto nella colonizzazione è documentato la notissima tradizione circa il *bomos* di *Archeghêtes* eretto a Naxos, sul luogo del loro sbarco, dai coloni euboici della Sicilia. Ma il prestigio di Apollo nulla toglie all'autorità di Hera nel pantheon delle colonie euboiche. L'uno e l'altro culto hanno origini remote, che risalgono oltre l'età micenea. Si ripropone il problema dell'origine di Apollo, la cui assenza dal pantheon miceneo, sembrava convalidare la tesi wilamovitziana del carattere anatolico del teonimo e che non solo per Afrodite ma anche per Apollo l'indagine debba volgersi non già all'Oriente mediterraneo ma al mondo "egeo" e in particolare ad suo magico centro, Creta; né per Apollo come per Afrodite, il silenzio dei testi micenei non può valere ad escluderne l'origine cretese. Sembra

chiaro che l'oracolo non alluda alla fondazione di Cuma da parte di Eubei provenienti da Pitecussa, ma ad una successiva occupazione; il sacrificio a Phoibos Patèon, Apollo sanatore e salvatore, deve essere seguito da un sacrificio alla "regina pòtnia Hera". Un eloquente abbinamento, che sembra confermare l'interferenza della dea nell'ambito oracolare, non per associazione con Apollo (Pugliese Carratelli 1979, pp. 225-226). Cfr. anche Costabile 1979, p. 525 ss. Quanto al culto oracolare di Apollo a Cuma, si è ipotizzato, che l'antra della Sibilla, "in origine, una grotta naturale che si apriva nel pendio (zona sud dell'Acropoli), magari con esalazioni, e questo potrebbe avvicinare il culto oracolare anche a quello delfico nel caso specifico; magari, poi, per motivi di sicurezza o per altri motivi questa grotta naturale potrebbe essere stata unita con questo *dromos* al tempio di Apollo sulla terrazza inferiore dell'acropoli" (Joannowsky 1979, p. 234).

[47] Il mito di Eracle appaiato alla leggenda della colonizzazione troiana come sulle rive del Tevere, nella Campania, da dove l'eroe sarebbe passato dopo aver attraversato il Lazio, è ancora una volta in rapporto con la leggenda arcade. Secondo una tradizione, infatti, nel santuario di Apollo a Cuma sarebbero state conservate le spoglie del cinghiale dell'Erimanto, ucciso ibn Arcadia dal potente figlio di Zeus e di Almene (Bérard 1963, p. 396).

[48] La presenza del tempio dorico arcaico, nel quale qualche elemento sembra attenuare il limpido canone greco, e l'arcaicità del culto di Apollo a Pompei, comprovata alla fine del VI o agli inizi del V secolo a. C., non sono stati considerati argomenti decisivi per affermare uno stanziamento greco della fine del VII secolo o nel corso del VI, ma l'attestazione di un'attività di commercio con i Greci che occupavano la zona più settentrionale della costa (Mustilli 1962, p. 174). Comunque, Pompei, secondo gli ultimi dati delle ricerche, è edificata quasi ex novo tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., grazie all'interazione di "un sostrato italico su cui agisce un collante istituzionale etrusco e in cui si muovono presenze greche"; è "dotata di mura, forse già di una piazza, con il suo santuario dedicato ad Apollo, al quale rispondono, sul poggio del Foro Triangolare, l'area sacra e il culto di Atena". La mantica con cui il mondo greco organizza la società e il sacro "arriva con Apollo, dio fondatore della città di Cuma, e la sua divina compagna, la Sibilla. Di lei sono noti i libri contenenti responsi che venivano consultati per sorteggio" e proprio dall'acropoli di Cuma proviene una statuetta di bronzo di fine VIII secolo a. C., una "figurella nuda, in atto di cantare e di suonare la cetra", interpretata quale Sibilla (vi si può, invece, riconoscere Apollo?) (Gerogiannis, in Osanna *et alii* 2017, pp. 86-87). A Pompei notiamo, quindi, "Atena associata ad Eracle... un Apollo simile a quello di Delfi, l'importante presenza di Venere, derivata da *Herentas*-, cogliamo in-

flessioni locali, storie di fondazioni, di giusta crescita e integrazione dei fanciulli, di Eracle e le sue mandrie, che potrebbero testimoniare di un patrimonio locale di miti e genealogie di cui la città arcaica dovette nutrirsi... le iscrizioni, provenienti perlopiù dai santuari, denunciano una significativa presenza etrusca... nel santuario di Apollo, maestri cumani intenti a decorare un edificio costruito in legno e in pietra... nel tempio dorico di Atena, costruito in pietra, forse una bottega locale, che adatta ad un modo originale di concepire lo spazio la tradizione dorica", rifacendosi a produzioni poseidoniate (è stato ammessa la presenza nel santuario meridionale di Posidonia di "un intervento pompeiano, un sacello dedicato alla divinità campana"), e cumane; "l'utilizzo in chiave identitaria, quindi politica, dello strumento stilistico e forse l'esito di un trattato, un'alleanza sancita dalla dedica di quell'edificio in un luogo di particolare rilevanza, il santuario meridionale di Poseidonia...". I templi sembrano abbandonati dopo la vittoria (474 a. C.) di Cuma sugli Etruschi, grazie all'intervento di Ierone, tiranno di Siracusa, per riprendersi con l'arrivo e la "rifondazione" della città da parte dei Sanniti all'inizio del IV secolo a. C.. Al mondo greco-ellenistico, quando "la Grecia è ormai ancor di più un fatto plurale e mediterraneo", appartengono le statue di Apollo e Diana esposte nel santuario di Apollo, immerse in una nuova rete rituale", in cui la copia degli originali in bronzo del mondo greco, operata da note botteghe di copisti, "in uno spazio culturalmente e politicamente forte può assumere una nuova identità", prima che giunga "la normalizzazione dei culti di epoca romana" (Osanna-Rescigno 2017, pp. 80-99). La politica di Ierone, tra l'altro, fu appoggiata dall'oracolo ("forse della Sibilla cumana, o forse di Apollo delfico - cui Ierone offrì la decima parte del bottino") (Cassola 1986, pp. 58).

[49] Menna 1972, p. 96.

[50] L'antica città messapica di Rudiae, secondo Strabone fondata dai Rodii, i quali tuttavia insieme ai Cretesi pare abbiano colonizzato la penisola salentina, ha restituito una statuetta di bronzo di circa m. 0,26 di altezza e raffigurante un *kouros* di età arcaica (tav. CXXXVII); copia moderna di un originale in bronzo o fors'anche in marmo o argilla, essa richiama la nutrita serie del "Gruppo dello Ptoon 20" che la Richter data al 520-485 a. C. ed in cui figura la statua bronzea del Pireo, che reca ugualmente nella mano sinistra protesa i resti di un arco, mentre con l'altra mano sembra dovesse reggere la *phiale*, come nel nostro esemplare, da cui però si distingue per la posizione della gamba destra che è quella portata avanti. L'attributo dell'arco induce a ritenerlo una statuetta "arcaica" di Apollo Lykeios. (Bérard 1963, p. 499). In una iscrizione funebre rinvenuta ad Alezio, quanto alle connessioni col mondo messapico, il nome del defunto al nominativo *poldanovas* si pensa sia derivato dal nome di un dio

Poldan o Poldanas. Sarà troppo audace scorgere in questo teonimo la stessa cosa che il lidio *πλδάνς* indicante Apollo? In questo caso sarebbe da dire che nel lidio e nel messapico, due aree laterali, è conservata la vecchia forma del nome di questo dio, il quale in Grecia è stato rimaneggiato secondariamente con raccostamento etimologico-popolare ad ἀπόλλυμι, o anche ad ἀπελλα dando origine alla forma Ἀπόλλων, passata ulteriormente agli Etruschi presso cui troviamo *Aplu*, ai Romani che hanno *Apollo*, agli Oschi che ci offrono *Ἀπελλουνη*, ecc.; per *Il da Id* si può anche pensare a mutamento dovuto al sostrato pregreco; quindi il dio ci appare attestato, prima della metamorfosi greca, in Asia Minore e nella penisola salentina, dove può essere stato indigeno prima della venuta degli Illiri (Pisani 1972, pp. 123-124).

[51] Nello scavo di Pantanello sono da menzionare anche due vasi a fondo bianco. Su quello meglio conservato è rappresentata una quadriga guidata da Atena, con Eracle presente, che completa il quadro delle divinità più venerate nella località (Coleman Carter 1985, p. 513).

[52] Quanto alla possibilità di introduzione di culti greco-anatolici nell'Italia meridionale interna si ricordino con Pugliese Carratelli (in Gli Eubei in Occidente, p. 472) le connessioni col santuario colofonico di Apollo Clarios: sepolcri di Calcante e Podalizio nel Gargano, di Calcante a Siris.

[53] Il tempio era dedicato ad Apollo o, comunque, ad una divinità salvatrice. Questo risulta dalle offerte ivi trovate: 1) un interessantissimo *pinax* (tav. XII, 2) di terracotta di un tipo finora sconosciuto rappresentante una offerente o piuttosto una divinità femminile, la quale regge una tavola votiva con alcune offerte (un basso recipiente rotondo riempito probablmente di frutta, un pane o panettone rotondo, uno *skyphos* e, più interessante ancora due statuette maschili in identica posizione di gambe. La figura di destra tiene una lira ed una patera ad omfalo. L'altra (la sinistra) una clava e la pelle del leone nemeo. Evidentemente si tratta di Apollo, divinità della musica e consigliere del coloni, unito con Eracle, l'eroe eponimo della città di Eraclea (Neutsch 1981, pp. 153-154 e n. 12).

[54] 2) Un altro ritrovamento è un disco di terracotta a rilievo e si è ribadito il significato religioso-cultuale dei dischi, l'aspetto enigmatico-magico panteistico in base alle esigenze religiose di uno strato di fedeli piuttosto rurale. Non bastano più tre divinità riunite, ma ci vuole un contatto magico con un intero pantheon, rappresentato da tanti simboli fra i quali vediamo nuovamente la lira di Apollo e la clava di Eracle (Neutsch 1981, p. 154).

[55] 3)Una piccola maschera di bronzo (tav. XII, 1) ci porta ai primi decenni successivi

alla fondazione di Eraclea. Essa fu appesa nel santuario come ex-voto per guarigione della vista. Oltre al suo straordinario valore artistico il bronzo è interessante per la storia della religione e della medicina, poiché analoghi ex-voto provengono dai santuari di Asclepio, p. e. a Cos e Pergamo. Usanze simili / (p. 155) sopravvivono ancor oggi nelle chiese della Grecia e d'Italia, testimoniano la continuità dell'uso religioso. Perciò mi sembra lecito pensare in questo caso, scrive Neutsch (1981, pp. 154-155), ad una connessione con la famiglia sacra di Asclepio incluso anche Apollo-medico anzitutto documentato nell'ambito ionico e allora familiare ai fondatori ionici di Siris.

[56] Loprete 1996, p. 165 (2.30.5): bacile-tripode in lamina di bronzo dalla tomba 102 di Chiaromonte-Sotto la Croce (Scheda 2.16.36 a p. 160, metà VI secolo a. C.).

[57] La documentazione di Chiaromonte porta ad inserire il santuario tra i complessi votivi di tipo "meridionale" con qualche riferimento a quelli di tipo "etrusco-laziale", campano, caratterizzati appunto da votivi anatomici. I pochi votivi anatomici rinvenuti a Chiaromonte, provano comunque una funzione iatrica generica, non legata a determinate parti del corpo. Mancano, ad esempio, raffigurazioni di organi sessuali, sia maschili che femminili, così frequenti in altri santuari salutifici. Ritengo che prevalesse il culto della sanatio, legato ad Asclepio, rispetto a quello della fecondità (Barra Bagnasco - Russo Tagliente 1996, p. 189 e n. 34)

[58] I votivi anatomici, molto frequenti in area centro italica, più rari in Lucania, dove nei vari santuari i culti salvifici non dovevano rivestire aspetti preminenti. Pochi esemplari sono documentati a Monticchio, Rossano di Vaglio, Buccino e Chiaromonte (Barra Bagnasco 1996, p. 222 e n. 32). Cfr. gli oggetti votivi dell'area sacra della loc. S. Pasquale di Chiaromonte: mammella, dito di mano leggermente piegato, gamba e piede (Amendolito 1996, p. 271, e p. 275).

[59] Cfr. De Franciscis 1961, pp. 220-221. Inoltre, Nel caso dell'iscrizione dedicatoria di Cirò resta addirittura la testimonianza di un pentimento, perché lo scriba estensore di quella avea cominciato a scrivere in greco ma poi ha evidentemente temuto che quel greco lo capivano pochi e quindi ha preso ad incidere il testo in osco (Ivi).

[60] Non sappiamo con sicurezza dove sorgesse il *Mouseion* a Crotone, perché non è certo che esso si identifichi con l'*oikia* presso l'*Apollonion* nella quale i Pitagorici furono sorpresi dalla rivolta intenti a sacrificare alle Muse (V. P. 261) (Maddoli 1984, p. 339).

[61] Il terzo oracolo Miscello, che è venuto ad ispezionare i luoghi, destinati a Crotone, trova migliore la Sibaritide e chiede il cambio della

sede al dio che, però, lo richiama al rispetto del volere divino, dimostra di appartenere ad un'epoca di profonda interazione tra metropoli achea e colonia. Il motivo della colonizzazione di cui unico responsabile è il dio, serve alla fine ad assolvere la madrepatria achea da ogni responsabilità nell'allontanamento dei coloni e nell'assegnazione della sede in un clima di avvicinamento alla metropoli, che, in specie a partire dalla metà del V secolo, è possibile cogliere. Esso prevede lo spostamento dei Crotoniani nella Sibaritide, una realtà che si realizzò dopo il 510, ma anche che a tale spostamento seguiranno lacrime e lacerazioni, i quali effetti si ebbero a partire dalla crisi ciloniana, che proprio in relazione alla sistemazione della terra conquistata, provocò l'allontanamento di Pitagora, e si espressero i vari tentativi di rifondazione di Sibari e con la finale perdita della Sibaritide stssa. Né meno reale divenne nel tempo la volontà di Apollo di negare tale territorio a Crotone. Apollo riconobbe alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera (n. 214: Plut., Mor., 557 c.); indicò egli stesso il luogo di Turi (n. 215: Diod., XII, 5-6) e se ne proclamò più tardi il vero ecista (n. 216: Diod., XII, 35, 3). Apollo riconobbe alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera (n. 214: Plut., Mor., 557 c.); indicò egli stesso il luogo di Turi (n. 215: Diod., XII, 5-6) e se ne proclamò più tardi il vero ecista (n. 216: Dod., XII, 35, 3) (Mele 1984, pp. 42-44).

[62] Lepore 1979, p. 240.

[63] Stazio 1979, p. 199.

[64] Quanto al culto di Apollo a Reggio, le monete reggine, dove peraltro Apollo compare relativamente tardi, sul finire del V secolo testimoniano la larga fortuna del culto del dio: il nome - Phoibia - che assunse la parte dell'insediamento fatta rivivere da Dionisio II dopo la distruzione compiuta dal padre; l'esistenza di bolli che recano la scritta *APOLLONOS* e *IERA APOLLONOS*; forse una serie di bassorilievi iscritti in cui si commemorano sacrifici celebrati al dio e ad Artemis. Forse in onore di Apollo e ad Artemis si celebrava la festa locale nella quale i Messeni dello Stretto secondo un'antica consuetudine (oppure annualmente?) inviassero un coro di trentacinque *paides*, accompagnati da un *didascalos* e da un auleta a Reggio, ma una volta furono inghiottiti dalle onde (Neutsch 1981, pp. 148-149).

[65] Stazio 1979, pp. 196-197.

[66] Lentini 1987, p. 431, tav. XLIV, quanto a Catania, e n. 52: Diod. XIV 14, 87-103, quanto a Reggio.

[67] Cfr. Spigo 1987, p. 326 e n. 182: Rizzo 1942, tavv. XXIII, 19 e XXIV, 3.

[68] Anche la moneta di Leontinoi, nel periodo post-tirannico, mostra segni evidenti di auto-

nomia dal modello siracusano. Poco dopo il 460 a. C., infatti, - allorché si presume che anche qui sia caduto il regime tirannico vassallo di Siracusa - scompare il tipo della quadriga e, d'ora innanzi, fino al termine della monetazione (422 a. C.), allorché la città tornò sotto il dominio di Siracusa, la tipologia resterà caratterizzata unicamente, sul D/ da una testa di Apollo e sul R/ dalla testa di leone circondata da chicchi d'orzo, che avea costituito il tipo "parlante" della città nella fase iniziale delle sue emissioni (Stazio 1979, pp. 193-194). Un crescente influsso, non soltanto tipologico, ma anche e soprattutto stilistico, di Siracusa, si manifesta nella monetazione di *Catana* nel corso della seconda metà del secolo, fino alla fine delle sue emissioni in seguito alla conquista di Dionisio I (403 a. C.); si veda zecca catanese opera l'incisore Euainetos e lo stesso in cui la stupenda testa frontale di Apollo firmata da Herakleidas, richiama nello schema nella e nella resa formale l'Aretusa di faccia di Kimon.../ (Stazio 1979, pp. 195-196).

[69] Apollo è quasi assente nella documentazione di Poseidonia (Ardevino 1986, p. 67, e n. 1: Ghinatti 1975, p. 184, n. 160). Manca pure nella monetazione, e gli spetta un solo titolo latino (Ivi, n. 2: I.L.P., p. 3; p. 5, n. 1), il che, data la diffusione romana di Apollo, non è indicativo per le età precedenti. Ma, a conforto, anche monetale, del culto del dio, cfr. Torelli 1999.

[70] Durante lo scavo di una necropoli in Via Campania di Pontecagnano, l'ultimo livello di occupazione era costituito dalle TT. 5565 e 5566 dell'inizio del V secolo a. C.; nella seconda erano deposte un'*oinochoe* a fasce e una *lekythos* a figure nere raffigurante la disputa del tripode tra Apollo ed Eracle (Cerchiai 1988, p. 807). Inoltre, durante la prosecuzione dello scavo di una grande necropoli del V secolo a. C. in loc. Santa Venera di Paestum si è rinvenuta una *pelike* a figure rosse con l'episodio del tripode (Cipriani 1983, p. 429).

[71] Al terzo quarto del V secolo a. C. possiamo datare la tomba 78 di Rutigliano (BA), nel cui corredo figurano numerosi bronzi, nonché un cratere a volute attico a figure rosse. Si tratta di un vaso dipinto nello "stile grazioso polignoteo" con la scena dell'inseguimento, da parte di Tityos, di Leto che si volge verso il figlio Apollo, con gli attributi delfici del tempio, del lauro, del tripode, a invocare soccorso e protezione (Gino Lo Porto 1978, p. 503).

[72] Un cippo in pietra rinvenuto presso il tempio di Apollo a Delfi, con dedica in greco al dio da parte dei "Tirreni", doveva sostenere un'offerta votiva, forse un tripode, collocata agli inizi del V secolo a. C. (Delfi, Museo Archeologico) (Cristofani 2002, p. 47). Inoltre, su un ceppo d'ancora in pietra, rinvenuto nel santuario di Gravisca, un ricco mercante di Egina, Sostratos, fece incidere, alla fine del VI secolo a. C., una dedica in greco ad Apollo Egineta (Tarquinia, Museo Archeologico, Ivi,

p. 161). Sul culto di Apollo, Ivi, pp. 161: *Apulu/Aplu*. Un sacello era dedicato al dio nel porto di Tarquinia; un luogo di culto di Apollo era nel porto di Cere; terrecotte votive di Apollo che suona la cetra provengono da Caere e Veio; una statua acroteriale di Apollo in lotta con Herakles decorava a Veio il tempio di Portonaccio, dedicato a Menerva; il dio lo si rappresenta imberbe, come al solito, e, probabilmente con l'arco, uno dei suoi principali attributi (Ivi, p. 204). In Etruria, come a Roma, Apollo era soprattutto la divinità di Delfi: da ricordare in proposito, la base per un tripode nel santuario di Delfi (principio V secolo a. C.), recante incisa una dedica al dio da parte dei "Tirreni". A Delfi si svolgono infatti le scene rappresentate nei due gruppi acroteriali del citato tempio veiente di Minerva: la fuga di Leto, con il piccolo Apollo, dinanzi al serpente Pytho, e la lotta fra Apollo e Herakles per il possesso della cerva (Ib.).

[73] Sin dal periodo arcaico il suo santuario era affollato da demoni della morte; sul Monte Soratte si venerava il dio *Soranus* che, nelle fonti antiche, viene chiamato anche *Hades* e Apollo: a lui, nella narrazione virgiliana (*Aen.* 11, 785 55.), si rivolge Arrunte come a divinità massima. Fanno parte del seguito di *Soranus* i lupi, che accompagnano anche gli dei inferi, *Aita* e *Calu*. *Aita* (*Hades*), con mantello di pelle di lupo, appare con la sua sposa *Phersipnei* (Persephone) soltanto nelle rappresentazioni mitologiche e non sembra abbia avuto un culto suo (Cristofani 2002, Ib.).

[74] Ne consegue che, anche se a partire dal IV secolo la divinità si puo avvicinare al dio del sole (vd., a questo proposito, Cavtha), l'immagine di Apollo "dio luminoso e benevolo", come propone Pffiffig, non era particolarmente sentita in Etruria.

[75] Nelle terrecotte votive porta invece la lira, strumento che va connesso alle qualità profetiche e musicali della divinità. L'attributo più importante, nel mito come nel culto, è comunque l'alloro: in uno specchio a Berlino Apollo si presenta, nelle vesti di signore delle feste annuali di Delfi, con un ramo di alloro tenuto in mano come uno scettro. Fino dal tardo arcaismo sulle pareti dipinte delle tombe di Tarquinia ricorrono spesso alberelli di alloro, veri e propri boschetti apollinei. La pianta qualifica Apollo come divinità che purifica e, al contempo, salva e libera dalle epidemie: Medicus era, a Roma, uno dei suoi attributi.

[76] Un quadro di Zeusi (n. 450 circa - m. prima del 394 a. C.) "con lo Scuoiamento di Marsia, alla presenza di Apollo, Sileno, Olympos, Nike e lo Scita", è "una importante prefigurazione di come si estrinsecherà, in termini di rappresentazioni simboliche e allegoriche, la committenza dinastica dei secoli successivi". Pan è "un simbolo di natura dinastica... la grande tradizione arcadica del dio riaffiora più tardi nel quadro della propaganda dinastica pergamena riprodotto nella "basilica" di

Ercolano... una precisa tradizione mitica ricordava una gara musicale di Pan con Apollo, che, pur vedendo soccombente il semicaprino dio, lo conservava comunque nel rago degli dei: non si può non vedere in questo un pendant perfetto con l'altra gara celebrata nel secondo quadro macedonico di Zeusi, quella tra Apollo e Marsia, e al tempo stesso una celebrazione indiretta della creazione, da parte di Archelao, di gare ginniche e musicali a Dion... ma il soggetto ha ulteriori dimensioni della glorificazione della dinastia nell'intuibile allegoria delle conquiste di Perdicca II e di Archelao nella Tracia, dove nel *Marsyas religatus* si deve vedere all'allusione alla giusta punizione dei barbari da parte del re-Apollo e, quanto ad Olympos "padre di Marsia, supplice per il figlio... quello del sommo monte della Grecia (dove è un celebre santuario di Apollo), monte che, grazie alle recenti conquiste, era ormai saldamente in mani macedoniche, con tutte le ovvie implicazioni sul piano della propaganda... Non è casuale che il soggetto sarà due secoli dopo replicato nella scultura a tutto tondo... la replica scultorea nasce in ambiente di corte di Siria e si presenta come una ripresa 'dotta' del tema del quadro di Dion in funzione antipergamena, riproponendo la simmetria da una parte tra dinastia seleucide ed Apollo (basterà qui ricordare la grande fondazione antiochena del culto del dio a Dafne e l'attenzione seleucidica per il prestigioso santuario di Mileto) e dall'altra tra Marsia e il re di Pergamo, il 'Misio'... Zeusi, pittore greco di polis coloniale d'Occidente, attivo in Magna Grecia e in Macedonia" prefigura un influsso dalla Magna Grecia in Macedonia (Torelli 1985, pp. 387-388 e pp. 388-389).

[77] Martin 1981, p. 205.

[78] "Dieter Mertens ha detto che intorno al 300 a. C. (Primi decenni del III in Mertens 1984, pp. 220 s.) per il santuario di Apollo Aleo non si può fare a meno di pensare ai suoi remoti legami con Rodi e Cos, quali son esposti nella tradizione della sua fondazione; sicché la ricostruzione del tempio sembra iscriversi nel quadro degli intensificati rapporti degli italioti con gli stati ellenistici dai quali potevano sperare aiuto militare e diplomatico contro l'accentuata pressione di Brettii e Lucani..." (Pugliese Carratelli 1984, pp. 610-614).

[79] Pontrandolfo 1996, p. 208 e n. 30.

[80] Ivi, n. 31.

[81] Ivi, p. 209, n. 66.

[82] Guzzo 1998, p. 93.

[83] Pestianni Giallombardo 1985, p. 89.

[84] Nella monetazione a doppio rilievo di Crotone troviamo, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a. C., una evidente allusione all'Apollo delfico: una più tarda emissione

raffigura esplicitamente, accanto al tripode, Apollo nell'atto di saettare il serpente Python. (Stazio 1984, p. 370).

[85] Nei primi anni del IV secolo a. C., nel clima unitario che collegò le città italote nella lotta – peraltro sfortunata, contro Dionigi di Siracusa, che conquisterà Crotona tra il 389 e 380/378 a. C., e le popolazioni italiche – si introduce al D/ una testa di Apollo e al R/ la scena di Herakles bambino che strozza i serpenti. Ancora una volta ci troviamo di fronte all'associazione dei tipi di Apollo e di Herakles su una stessa stele monetale, anche se con schemi iconografici completamente diversi. Fra l'altro è la prima volta che nella monetazione di Crotona ricorre il tipo della testa di Apollo, che la caratterizzerà, da questo momento, per una lunga serie di emissioni, scrive Attilio Stazio (Stazio 1984, pp. 390-391 e note 39 e 41 e tav. Ll, 3).

[86] Taliercio Mensitieri 1988, p. 166 e n. 164.

[87] A *Stabiae*, durante lavori di installazione di una fognatura, sono state scoperte e scavate dodici tombe databili alla seconda metà del IV secolo a. C., pertinenti ad una vasta necropoli: Tra l'altro si nota la presenza, talvolta in bocca ma soprattutto nella mano del morto, di una monetina di bronzo (una di zecca campana con testa di Apollo al diritto e toro androposopo al rovescio e leggenda Ilnthi). (Cerulli Irelli 1984, p. 515).

[88] In un noto specchio etrusco di IV secolo a. C. proveniente da Vulci e ora al Gabinet des Médailles, *Lasa imrae* è la ninfa *Tumbraia* e allude al tempio di Apollo Tumbraios nella Troade. Achille vi trovò la morte per mano di Alexandros; il personaggio sta per versare il profumo dell'alabastron che tiene in mano al piede di un alberello. Il gesto di versare profumi ricorda le onoranze funebri e l'alberello ricorderebbe il sacro bosco di Apollo legato alla morte di Achille. Sarebbe un 'lauretum' ma sull'isola di Leukè (MASSA PAIRAULT 1984, p. 359).

[89] Inoltre, in un altro specchio, rinvenuto nella regione di Viterbo, l'incisore nomina tre personaggi: Eracle, Atena e, seduto, Apollo: Atena introduce Eracle davanti alla coppia di Apollo (seduto, appoggiato a un ramo del suo sacro bosco come ad uno scettro) e di una donna velata in piedi accanto ad Apollo. Tra le due coppie, un personaggio femminile nudo e volto verso Eracle, presenta un ramo di alloro. Potrebbe alludere alla pace tra Apollo e Eracle dopo la contesa del tripode. Eirènè dunque sarebbe il personaggio centrale e Atena sarebbe l'Atena *Pronaia* di Delfi (Massa Pairault 1984, pp. 363-364).

[90] De Siena 1980, p. 98.

[91] Spadea 1987, pp. 351-352.

[92] Heurgon 1956, p. 63 ss.; Heurgon 1972,

pp. 66-67.

[93] Heurgon 1972, p. 67. Salvatore, pp. 12-13. (www.panorama-numismatico.com/wp-content/uploads/monetazione-messano-mamertina.pdf). Sicilia Greca Mamertini 280-270 a. C. testa di Apollo verso destra, rovescio aquila su fulmine Peso 16,90 g. diametro 27 mm. SNG ANS 402 (https://www.deamoneta.com/it/tintinna/view/4498).

[94] Ivi, p. 75.

[95] Sassi 1989, p. 257-258.

[96] Torelli 1999, p. 53.

[97] Sappiamo che esiste un gruppo di terrecotte votive di IV-III secolo a. C. dall'area tra "Basilica" e "Tempio di Nettuno", che restituiscono un tipo di Apollo liricine coronato e non (Tav. IV, 2-3), annoveranti anche esemplari di fattura molto raffinata e di dimensioni superiori alla norma (Tav. IV, 4), e ciò anche senza voler ricordare la preziosa statuetta argentea di provenienza posidoniate oggi al Louvre, correttamente a mio avviso interpretata dalla P. Zancani Montuoro come Apollo, scrive Mario Torelli (Torelli 1988, pp. 60-61 e n. 89; Zancani Montuoro 1954, p. 172, n. 1).

[98] Sono state segnalate, sempre da Torelli, alcune statuette fittili del dio intere e frammentarie, databili ad epoca lucana e romana e scoperte, come indicano documenti di archivio, nell'area "tra la Basilica e il Tempio di Nettuno"; la cronologia di tutte queste statuette, che attraversa l'età greca, lucana e romana, prova che il culto ha conservato grande popolarità, malgrado i notevoli rivolgimenti sociali, politici ed etnico-culturali. È invece dubbia l'attribuzione al culto del dio di un torso di statua, che il Sestieri scrive essere stato scoperto nell'area del Santuario meridionale ed esposto accanto alla vetrina, da ritenere con ogni probabilità copia romana di un tipo apollineo di tardo V secolo a. C. e la cui destinazione sacrale è quanto meno incerta. Rifunzionalizzato come tempio di Apollo *Medicus* il "Tempio di Nettuno", anche il piccolo sacello, posto a Nord di questo sulla stessa linea della facciata Est, sembra essere stato oggetto di analogo riuso nella fase della colonia latina (Torelli 1999, pp. 48-49).

[99] A Paestum l'identificazione del "tempio di Nettuno" con "il tempio di Apollo", rappresenta una preziosa indicazione per la topografia del santuario in età romana, dal momento che il culto venne continuato almeno fino al tardo I secolo a. C., come attestano sia il rifacimento dell'altare che le statuette che abbiamo sopra ricordato ed alle quali possiamo forse collegare un importante precedente di epoca classica, un torso marmoreo "di efebo" scavato dal Sestieri tra i due altari del tempio di Nettuno e da lui senza argomenti datato al II secolo a. C. L'Apollo posidoniate, attraverso la

sua indubbia continuità durante la fase lucana, è stato assai correttamente recepito dai coloni latini come identico all'Apollo *medicus* di Roma, secondo quanto dimostra la stipe di III-II secolo a. C. con ex-voto anatomici rinvenuta dal Sestieri sotto l'altare romano di epoca tardo-repubblicana del "tempio di Nettuno". E così mentre la parte più meridionale del *témenos* è dominata dalla figura di Hera-luno, quella centrale, a partire dal limite S dell'area intertemplare tra Basilica e tempio di Nettuno, è sotto la tutela di Apollo *hiatròs-medicus*, con il suo gruppo di monumenti: il "tempio di Nettuno", come sede del dio (fig. 12, 2), un tempietto ed altare connesso al culto risanatore di Chiron e l'altra (*lêsche*) alla scuola medica della città greca, che, alla luce della sicura presenza nell'area del culto di Chirone dovette esistere a Posidonia come nella vicina Elea" (Torelli 1999, pp. 62-64 e n. 96). D'altronde i Romani, scrive sempre Torelli, non hanno mancato di riprendere il culto di Artemide-Diana, opportunamente associato a quello del gemello Apollo anche per le sue funzioni risanatrici: di un culto di Diana sembrano parlarci anche le immagini della dea sulle monete locali, sulle quali figura anche Apollo. Anche se alcune statuette votive dalle stipi del santuario, che documentano tipi pertinenti alla Hera di Paestum, potrebbero ancora essere attribuibili ad epoca romana, dei due grandi templi dorici, l'uno di epoca arcaica, la "Basilica", identificato con lo Herasion urbano, e l'altro di età classica, il "Tempio di Nettuno", molto probabilmente un Apollonion, solo quest'ultimo appare ancora al centro di un reale interesse dei coloni romani (Ivi, p. 50). La cosa è provata da tre distinti fatti: innanzi tutto, come nell'Athenaion del Santuario settentrionale e a differenza di quanto accade con l'altare della "Basilica", il grande altare di età greca pertinente al "Tempio di Nettuno" è stato sostituito da un altro, più piccolo, databile ad epoca tardo-repubblicana (II secolo a. C.) grazie alla forma di una sua modanatura, una *cyma* reversa; in secondo luogo, lungo tutta l'epoca romana, quest'altare è stato al centro di processioni solenni, che hanno fatto del "Tempio di Nettuno" senza dubbio il centro dell'interesse religioso dell'immenso Santuario meridionale, ricco di molte altre presenze sacre; infine, in uno dei grandi depositi costruiti lungo questa via processionale è venuto alla luce un nucleo di ex-voto di tipo anatomico, documenti caratteristici della colonizzazione latina e distintivi di culti da cui ci si attendeva la guarigione delle parti malate ed effigiate dagli ex-voto. Questa virtù specifica di divinità guaritrice si attanaglia perfettamente ad Apollo venerato dai Romani soprattutto come *Medicus*, "guaritore", l'epiteto del dio nel grande tempio di Roma presso il teatro di Marcello (Ib.). Sulle Apollinaria (Ivi, p. 54).

BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu D. 1972, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 445-459.

Amendolito I. 1996, *Catalogo*, in *I Greci in Occidente*, pp. 271 e 275.

Ampolo C. 1987, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987, pp. 45-71.

Ar dovino A. 1986, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*. Introduzione di Mario Mello, Rotary Club, Salerno Est, Napoli.

Barra Bagnasco M. 1996, *La coroplastica*, in *I Greci in Occidente*, pp. 219-223.

Barra Bagnasco M., Russo Tagliente A. 1996, *L'età lucana. I culti*, in *I Greci in Occidente*, pp. 183-205.

Bérard J. 1963, *La Magna Grecia. Storia delle*

[102] Rocco, in Osanna *et alii* 2017, pp. 92-95: pp. 92-93.

[103] Mostra *Un mondo di emozioni. L'antica Grecia, 700 a. C. - 200 d. C.*, New York, The Onassis Cultural Center, giugno 2017, in "Archeo" 388, giugno 2017, p. 25.

[104] Palmentieri 2011, pp. 103-105.

[105] Ceci 2017, pp. 110-111.

[106] Tra i tesori in Romania si può trovare "una coesistenza di tradizioni classiche perpetuate in ateliers balcanici, d'ispirazione costantinopolitana di V secolo, rientrando nel classicismo dei secoli V e VI, donde "una nuova forma di classicismo dei secoli X e XI, nel quale, in fondo, l'elemento anticlassico è il più importante". Tra l'altro nel tesoro di V secolo a Concesti, in Moldavia, oltre ad un'Amazzone-machia, in una "cruche in argento, troviamo "un'altra rappresentazione, più pittorica, che è l'illustrazione del mito di Leda, Apollo e di Dafne" (Theodorescu 1978, p. 309). Tra gli esempi medievali citiamo la formazione dell'igumeno Nicola Nettario (1219-1235); essa si era attuata prima che egli indossasse l'abito monastico... era stata tale da permettergli di esercitare l'attività di *grammaticòs*, insegnante cioè di lingua e di letteratura greca". Di lui abbiamo, tra l'altro, composizioni ispirate direttamente a motivi classici, Ecuba, Apollo e Dafne, Ero e Leandro ed altri ancora" (Borsari 1978, pp. 248-249).

colonie greche dell'Italia meridionale, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino³.

Borsari S. 1978, *La tradizione classica nei monasteri basiliani*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 235-250.

Bottini A. 1984, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1984*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (1985), pp. 497-511.

Brugnone A. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), p. 248.

Camassa G. 1987, *I culti nell'area dello Stretto*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 133-162.

Cassola 1986, *Problemi di storia napoletana*, in *Neapolis*, Atti Taranto 1985 (Taranto 1986), pp. 37-81.

Ceci F. 2017, *Doppia identità*, in Archeo 388, giugno 2017, pp. 110-111.

Cerchiai L., *Pontecagnano - La necropoli*, in *Poseidonia-Paestum* 1988, pp. 807-809.

Cerulli Irelli M. G. 1984, *Attività archeologica a Pompei*, in Crotona 1984, pp. 507-520.

Cipriani M. 1983, *Paestum*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII convegno studi Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1982, Taranto, p. 429.

Coleman Carter J. 1985, *Scavo a Pantanello nel 1984: la necropoli classica*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (Taranto 1985), pp. 512-518.

Colonna G. 1984, *Apollon, les Etrusques et Lipara*, in MEFRA, XCIV, pp. 557-578.

Colonna G. 2002, *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Miti, Storia e Archeologia, "Etruscan Studies"*. Vol. 9, Article 16, ora in <http://www.archivistoricoeoliano.it/wiki/documento-giovanni-colonna-gli-etruschi-nel-tirreno-meridionale-tra-mitistoria-storia-e>.

Costabile F. 1979, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina*, in MEFRA, 91, p. 525 ss.

Cristofani M. 2002 (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti Editore, Firenze.

D'Andria F. 1980, *I materiali del V sec. a. C. nel ceramico di Metaponto e alcuni risultati delle analisi sulle argille*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp.117-146.

De Franciscis A. 1961, *La documentazione ar-*

cheologica in Calabria, in *Greci e Italici* 1961, Napoli, pp. 211-222.

De Siena A. 1980, *Note stratigrafiche sul santuario di Apollo Licio a Metaponto*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 83-116.

Dilthey H. 1980, *Sorgenti acque luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 539-560.

Ferri S. 1962, *L'ex voto metapontino di Theages*, in Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti, 8, 17.

Ghinatti F. 1974, *Riti e feste della Magna Grecia*, CS XI, p. 545.

Gianguilio M. 1984, *Intervento*, in Crotona 1984, pp. 348-349.

Giannelli G., *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963.

Gino Lo Porto F. 1978, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 495-504.

Graf F. 1982, *Culti e credenze religiose nella Magna Grecia*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Taranto 1981 (Taranto 1982), pp. 157-185.

Gras M. 1986, *Il Golfo di Napoli e il Tirreno arcaico*, in *Neapolis*, Atti Taranto 1985 (Taranto 1986), pp. 11-35.

Gullini V. G. 1982, *Urbanistica e Architettura*, in *Megale Ellas*, Atti Taranto 1981 (1982), p. 239 ss.

Guzzo P. G., *Oreficerie della Basilicata antica*, in *Tesori dell'Italia del Sud. Greci e indigeni in Basilicata*, Skira, Milano 1998, pp. 82-99.

Heurgon J. 1972, *I culti non greci della Magna Grecia*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 55-75.

Heurgon J., *Apollon chez les Mamertins*, in "Mélanges d'archéologie e d'histoire" 68, 1956, (Mélanges de l'École Française de Rome), pp. 63-81.

Johannowsky W. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (1979), pp. 233-234.

Kraay G. M. 1976, *Archaic and Classical Greek Coins*.

Lattanzi E. 1981, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1981*, in *Megale Hellas*, pp. 259-283.

Lattanzi E. 1982, *L'Attività archeologica in*

Calabria nel 1982, in *Micenei* 1982, pp. 539-574.

Lentini M. 1987, *Naxos nel quadro dei rapporti tra Egeo e Tirreno. Gli apporti delle esplorazioni più recenti*, in *Lo Stretto*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 415-432.

Lepore E. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), p. 240.

Letta C. 1971, *Piccola coroplastica metapontina*, Napoli.

Loprete T. C. 1996, *Scheda*, in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Electa Napoli, pp. 160 e 165 (2.30.5).

Maddoli 1982, *Megàle Hellàs: genesi di un concetto e realtà storico-politiche*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, in XXI Convegno Stidi Magna Grecia, Taranto 1981 (Taranto 1972).

Maddoli G. F. 1984, *I culti di Crotona*, in *Crotona* 1984, pp. 313-343.

Martin R. 1981, *Intervento*, in *Siris e l'influenza ionica*, Atti Taranto 1980, Taranto 1981, pp. 205-206.

Massa Pairault F. H., *Intervento*, in *Crotona* 1984, pp. 357-366.

Mele A. 1984, *Crotona e la sua storia*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (Taranto 1984), pp. 9-87.

Menna P. 1972, *Intervento*, in *Le Genti non greche della Magna Grecia*, Atti Convegno Taranto, pp. 93-97.

Mertens D. 1980, *Parallelismi strutturali nell'architettura della Magna Grecia e dell'Italia Centrale in età arcaica*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, p. 37 ss.

Mertens D. 1984, *I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 189-230.

Mustilli D. 1961, *La documentazione archeologica in Magna Grecia*, Atti Taranto 1961 (Greci ed Italici), Taranto, 4-8 novembre 1961, Napoli 1962, pp. 163-194.

Neutsch B., *Documenti artistici del santuario di Demetra di Policoro*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-17 ottobre 1980, Taranto 1981, pp. 154-155.

Orlandini P. 1980, *Perirrantherion fittile arcaico con decorazione a rilievo dagli scavi dell'Incoronata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu* 1980, pp. 175-238.

Orsi P. 1933, *Templum Apollinis Alaei*, Roma.

Osanna et alii 2017, *Apollo a Pompei*, "Archeo" 388, Giugno 2017, pp. 80-99 (Osanna M., Rescigno C., Gerogiannis G. Michele, Bucciero P., Demauro T., Rocco T., Capaldi C.).

Palmentieri A. 2011, *Testa di Apollo citaredo*, in Catalogo della mostra "Dopo lo tsunami. Salerno antica", a cura di Adele Campanelli, Salerno, complesso di S. Sofia, 18 novembre 2011-18 febbraio 2012, pp. 103-105, fig 79-84.

Pestianni Giallombardo A. M. 1985, *Intervento*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno Studi Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1984, Taranto 1985, p. 89.

Pisani V. 1972, *Varia messapica*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti XI Convegno studi Magna Grecia, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 118-124.

Poseidomonia Paestum 1988 - Poseidonia-Paestum, Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988.

Prontera F. 1983, *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari.

Pugliese Carratelli G. 1979, *Per la storia dei culti delle colonie euboiche d'Italia*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), pp. 221-230.

Pugliese Carratelli G. 1984, *Intervento*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 610-614.

Pugliese Carratelli G. 1988, *Per la storia di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 20 ss.

Pugliese Carratelli G. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, p. 473.

Rizzo E. 1942, *Monete greche della Sicilia*, Roma.

Salvatore D., *Culti e miti nella monetazione messano-mamertina*, pp. 12-13 (www.panorama-numismatico.com/wp-content/uploads/monetazione-messano-mamertina.pdf).

Santoro C. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (1979), p. 245.

Sartori F. 1976, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Taranto 1975 (Napoli 1976), pp. 83-137.

Sartori F., *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Taranto 1975 (Napoli 1976), pp. 83-137.

Sassi M. 1989, *Alla ricerca della filosofia italica. Appunti su Pitagora, Parmenide e*

l'orfismo, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1988, Taranto 1989, pp. 231-264.

Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Attività archeologica in Basilicata 1964-1977, Edizioni Meta, Matera 1980.

Spadea R. 1987, *Produzioni ellenistiche sullo Stretto*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 337-360.

Spigo U. 1987, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 275-335.

Stazio A. 1979, *La monetazione delle città euboiche d'Occidente*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti XVIII Convegno studi Magna Grecia 1978 (Taranto 1979), pp. 167-208.

Stazio A. 1984, *Problemi della monetazione di Crotona*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 369-397.

Taliercio Mensitieri M. 1988, *Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 133-194

Theodorescu R. 1978, *Intervento*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 307-311; p. 309.

Tocco Sciarelli G. 1988, *Considerazioni conclusive*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 445-452.

Torelli 2013, *Il tempio, la festa, il passato. Immagine e storia degli edifici templari greci*, Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale, 110 - Ottobre 2013 (http://www.egramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1427).

Torelli M. 1971, in "PP" 26 1971, 55/8.

Torelli M. 1985, *Macedonia, Epiro e Magna Grecia: la pittura di età classica e protoellenistica*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (1985), pp. 379-398.

Torelli M. 1988, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 33-116.

Torelli M. 1999, *Paestum romana*, a cura di Marina Ciprani, Ingegneria per la Cultura, Roma.

Velia 2005 - Cicala L. - Fiammenghi A. - Vecchio L., Velia, *La documentazione archeologica*, Ναύς editoria, Pozzuoli.

Zancani Montuoro P., *Il Poseidonion di Poseidonia*, in "Arch. Stor. Calabria e Lucania", XXIII, 1954, pp. 165-185.